CALCIOMONDO

18

Supplemento al GUERIN SPORTIVO n. 44 del 28 ottobre 1981 Direttore Italo Cucci

REALIZZAZIONE A CURA DI ADALBERTO BORTOLOTTI E MARCO BUGAMELLI

RAY CLEMENCE (FOTO BOB THOMAS)

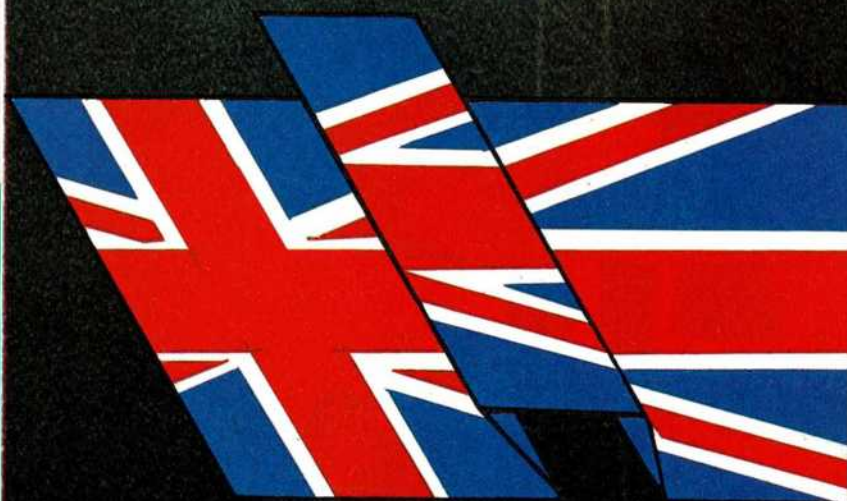
DOSSIER INGHILTERRA

Il belato dei «leoni»

IL SEGRETO DEL PERU'

Largo ai vecchi

CHICAGO STING

I predatori del Cosmos

INGHILTERRA '82

LA BUONA STELLA

FotoBobThomas

LE VENTIDUE SQUADRE DELLA PRIMA DIVISIONE INGLESE/CAMP

ARSENAL (Londra)

Jennings; Devine, O' Leary, Young, Sansom; Talbot, Hollins, Nicholas (Gatting), Rix; Sunderland, B. McDermott.

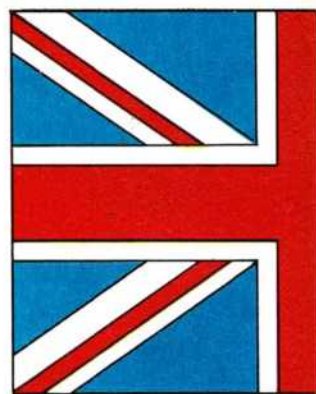
Allenatore: T. Neil

INDIRIZZO
Arsenal Stadium, Highbury, Londra N. 5
STADIO
Arsenal Stadium (60.000 posti)

ASTON VILLA (Birmingham)

Rimmer; Swain, McNaught, Evans, Williams (Gibson); Mortimer, Bremner, Cowans (Blair), Morley; Withe, Shaw.

Allenat.: R. Saunders

INDIRIZZO
Villa Park, Trinity Road, Birmingham B6 6HE
STADIO
Villa Park (48.000 posti)

COVENTRY CITY

Sealey; Thomas, Dyson, Gillespie, Roberts; Hateley (Bodale), Daly, Hunt; Kaiser, Thompson, English.

Allenatore: D. Sexton

INDIRIZZO
Highfield Road, Coventry CV2 4GU
STADIO
Highfield Road (48.000 posti)

EVERTON (Liverpool)

Arnold (Southall); Ratcliffe, Wright, Lyons, Bailey; McMahon (Mc Bride), Hartford, Thomas; Eastoe (Ainscow), Ferguson, Biley.

Allenatore: H. Kendall

INDIRIZZO
Goodison Park, Liverpool L4 4EL
STADIO
Goodison Park (55.000 posti)

LIVERPOOL

Grobelaar; Neal, Thompson, Lawrenson (Hansen), A. Kennedy, R. Kennedy, Lee, McDermott; Dalglish, Johnson, Souness.

Allenatore: B. Paisley

INDIRIZZO
Anfield Road, Liverpool A
STADIO
Anfield Road (52.000 posti)

MANCHESTER CITY

Corrigan; Ranson, Reid, Caton, Mc Donald; Power, Gow, Hutchinson, O' Neill; Tueart (Bennett), Reeves.

Allenatore: J. Bond

INDIRIZZO
Maine Road, Moss Side, Manchester M14 7WN
STADIO
Maine Road (52.500 posti)

NOTTINGHAM FOREST

Shilton; Anderson, Burns, Aas (Needham), Gunn; McGovern, S. Gray, Proctor; Francis, Fashanu, Robertson.

Allenatore: B. Clough

INDIRIZZO
City Ground, Nottingham NG2 5FJ
STADIO
City Ground (35.000 posti)

NOTTS COUNTY (Nottingham)

Avramovic; Benjamin, N. Worthington, Richards, O'Brien; Goodwin (Mair), Hunt, Masson; Chiedozie, McCulloch (Manns), Hooks.

Allenatore: J. Sirrell

INDIRIZZO
County Ground, Meadow Lane, Nottingham NG2 3HJ
STADIO
County Ground (40.000 posti)

SUNDERLAND

Turner (Siddall); Hinnigan, Hindmarch, Elliot, Munro; Arnott, Buckely, Bowyer, Rowell; Ritchie, Cummins.

Allen.: A. Durban

INDIRIZZO
Roker Park Ground, Sunderland
STADIO
Roker Park (53.000 posti)

SWANSEA CITY

Davies; Evans, Stevenson (Lewis), Irwin, Hadziabdic; Robinson, Mahoney, L. James; Curtis, Latchford, R. James (Charles).

Allenatore: J. Toshack

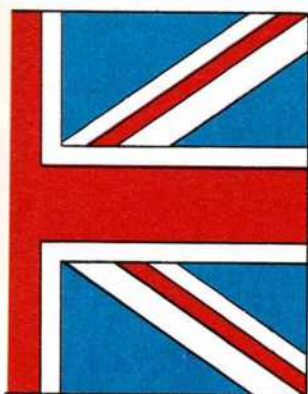
INDIRIZZO
Vetch Field, Swansea
STADIO
Vetch Field (35.000 posti)

TOTTENHAM (Londra)

Clemence; Perryman, Miller, Roberts (Price), Hughton; Hoddle, Ardiles, Villa, Galvin; Crooks (Falco), Archibald.

Allen.: K. Burkinshaw

INDIRIZZO
748 High Road, Tottenham N17
STADIO
White Hart Lane (52.000 posti)

DISEGNI DI MARCO FINIZIO

BIRMINGHAM CITY

Wealands; Langan, Gallagher, Todd, Dennis (Hawker); Curbishley, Evans, Dillon; Van Mierlo, F. Worthington, Broken.

Allenatore: J. Smith

INDIRIZZO
St. Andrews, Birmingham B9 4NH
STADIO
St. Andrews (41.000 posti)

BRIGHTON & HOVE ALBION

Digweed; Shanks, S. Foster, Williams; Case, Grealish, Stille (Ritchie), Mc Nab; Robinson, Smith.

Allenatore: M. Bailey

INDIRIZZO
Goldstone Ground, Old Shoreham Road, Hove, Sussex BN3 7DE
STADIO
Goldstone Ground (32.500 posti)

IPSWICH TOWN

Cooper; Burley, Osman, Butcher, Mills; Thijssen, Wark, Muhren, Gates; Mariner, Brazil.

Allenatore: B. Robson

INDIRIZZO
Portman Road, Ipswich, Suffolka IP1 2DA
STADIO
Portman Road (32.000 posti)

LEEDS UNITED

Lukic; B. Greenhoff, Hart, Cherry, F. Gray; Harris, Flynn, E. Gray, Graham; Parlane (Connor), Barnes.

Allenatore: A. Clarke

INDIRIZZO
Elland Road, Leeds LS11 OES
STADIO
Ellan Road (44.000 posti)

MANCHESTER UNITED

Bailey; Gidman, Buchan, Mc Queen, Albiston (Nicholl); Coppell, Mc Ilroy, Wilkins, Macari; Birtles, Stapleton.

Allenatore: R. Atkinson

INDIRIZZO
Old Trafford, Manchester M16 ORA
STADIO
Old Trafford (58.500 posti)

MIDDLESBROUGH

Platt; Nattrass, Baxter (Angus). McAndrew, Botton (Bailey); Ross, Ashcroft, Hedley; Cohrane, Hodgson, Shearer.

Allenatore: B. Murdoch

INDIRIZZO
Ayresome Park, Middlesbrough, Teeside
STADIO
Ayresome Park (42.000 posti)

SOUTHAMPTON

Wells; Golac, Watson, Nicholl, Holmes; Williams, Armstrong, Baker (Ball); Channon, Keegan, Moran.

Allen.: L. McMenemy

INDIRIZZO
The Dell, Milton Road, Southampton SO9 4XX
STADIO
The Dell (24.000 posti)

STOKE CITY

Fox; Evans (P. Johnson), O'Callaghan, Doyle, Hampton; Dodd, Bracewell (Ursem), Heath; Chapman, Griffiths, Maguire.

Allen.: R. Barcker

INDIRIZZO
Victoria Ground, Stoke-on-Trent
STADIO
Victoria Ground (35.000 posti)

WEST BROMWICH ALBION

Godden; Batson, Wile, Bennett, Statham; B. Robson, Moses, Owen; A. Brown, Regis, Mc Kenzie.

Allenatore: R. Allen

INDIRIZZO
The Hawthorns, West Bromwich B71 4LF
STADIO
The Hawthorns (38.000 posti)

WEST HAM UNITED (Londra)

Parkes; Stewart, Bonds, Martin, Lampard; Pike (Neighbour), Allen, Devonshire, Brokking; Goddard, Cross.

Allenatore: J. Lyall

INDIRIZZO
Boleyn Ground, Green Street, Upton Park, London E13
STADIO
Boleyn Ground (39.500 posti)

WOLVERHAMPTON

Bradshaw; Palmer, Berry, Brazier, Parkin; Daniel, Clarke, Hibbitt, Carr; A. Gray, Richards.

Allenatore: J. Barnwell

INDIRIZZO
Molineux Grounds, Wolverhampton WV1 4QR
STADIO
Molineux (41.000 posti)

»

Kevin Keegan
(FotoBobThomas)

Dopo la disfatta di Oslo, mortificante e apparentemente decisiva, il calcio inglese ha sfiorato il tracollo. Solo Greenwood continuava a ripetere: « La Svizzera può ancora salvarci, ma ci vorrebbe un miracolo di San Giorgio ». Puntualmente San Giorgio e la Svizzera hanno fatto il miracolo e l'Inghilterra torna a rivedere Spagna 82 non più come una chimera irraggiungibile. Ma la crisi resta ugualmente, sia tecnica che organizzativa. La fuga dagli stadi non è stata fermata neppure dalle innovazioni al regolamento e il presidente della Lega, in un momento di sconforto, ha detto: « Di questo passo, nel Duemila non ci sarà più il gioco del calcio »

Il belato dei «leoni»

di **Giancarlo Galavotti**

LONDRA. Cos'è successo ai leoni? La domanda, tutt'altro che retorica, ricorre con drammatica e al tempo stesso penosa insistenza nel mondo del « soccer », quello che a buon diritto si ritiene culla del moderno gioco del calcio. Il football inglese è innegabilmente in crisi. Anche se la Nazionale è stata rilanciata nelle sue chances mondiali da un miracolo di San Giorgio (lui pure relegato in serie B, almeno dalla riforma del calendario cattolico) nonostante si continuino a cercare rimedi, il numero degli spettatori, che dal dopoguerra ha imboccato una costante e acuta china discendente, continua a calare. L'allarme risuona ogni giorno, ormai, dalle pagine sportive dei quotidiani, rilanciato dalle dichiarazioni, dai propositi e dagli appelli dei « pezzi grossi » della Federazione e della Lega. Sul campo e sugli spalti i leoni d'Albione sembrano insomma aver perso gli attributi, essere stati, come si direbbe da questa parte della Manica, con eufemismo vittoriano « dottorizzati ».

CAMBIO DELLA GUARDIA. L'attuale stagione calcistica inglese è stata preceduta da un doppio cambio della guardia, che ha interessato le presidenze della « Foootball Association » e quella della « Football League », vale a dire federcalcio e lega. Al vertice dell'una è salito l'avvocato Bert Millichip, già presidente del West Bromwich Albion, e a capo dell'altra il deputato laburista Jack Dunnett, a sua volta massimo dirigente del più antico club inglese in attività, il neo promosso Notts County, fondato nel 1862. Dopo un mese di campionato, alla fine di settembre, l'onorevole Dunnett si è rivolto al popolo, ma lo ha fatto vestendo i panni lugubri di Cassandra. « **Il soccer** — ha profetato — **rischia di diventare uno sport fantasma. Il futuro è nero: vedo stadi deserti, svuotati dalla caduta verticale del numero degli spettatori. Non escludo che il duemila possa essere l'inizio di un'era dove il calcio non esiste più** ». E mentre così parlava, l'Arsenal, tradizionalmente uno dei club più ricchi d'Inghilterra, annunciava un bilancio in rosso per il 1980-'81: una perdita secca di 535.000 sterline, un miliardo e 200 milioni, che per gli standard locali sono davvero troppi. « **Guardate cosa succede agli incassi** — ha ripreso Dunnett, ancora più scosso dalla notizia di un agente dei Lloyds che senta suonare la campana per l'affondamento di una nave col carico assicurato — **nel primo mese di campionato, quest'anno, si sono avuti 195.570 spettatori in meno rispetto alla passata stagione, cioè il 6,5 per cento** ». Ed ha ricordato quindi che nel 1980-'81 le 92 squadre delle quattro divisioni professionistiche hanno denunciato un calo complessivo di pubblico dell'11 per cento, da 24.200.000 a 21.500.000. I tempi d'oro dell'immediato dopoguerra, con il record di 41 milioni di spettatori nella stagione 1948-'49, sembrano essere tramontati per sempre. « **Purtroppo** — ha concluso il presidente della lega, scuotendo il capo — **di rimedi non ne vediamo, altrimenti li avremmo già adottati. Di questo passo tutta la struttura rischia di crollare da un momento all'altro** ».

Foto Bob Thomas

Celia Forbes, supertifosa dell'Aston Villa, intona l'inno dei nuovi campioni di Lega. L'ultimo successo dell'Aston Villa in prima divisione risaliva al 1910! Logico perciò l'entusiasmo...

LA RIVOLUZIONE. E allora, i tre punti? Già, i tre punti. La rivoluzione inglese, come era stata salutata nello scorso febbraio, dopo lo storico consesso di Solihull, ha mancato finora l'effetto che più si sperava riuscisse a provocare: il ritorno in massa della gente agli stadi, attratta dal miraggio di uno spettacolo rivitalizzato dallo stimolo di un maggior premio alla squadra che vince. Sul piano del gioco qualcosa è successo, qualche cambiamento lo si avverte, anche se la saggezza consiglia di attendere la fine della stagione per una valutazione complessiva su punteggi e classifiche. Ai primi di ottobre, comunque, analizzando i risultati in parallelo con lo stesso periodo dello scorso campionato, risultava un calo nei pareggi del 22 per cento tra tutte e quattro le divisioni della lega. Soprattutto, le squadre sembrano essersi fatte più avventurose, in particolare nel secondo tempo. I pareggi di questa prima fase sono stati 68, contro gli 83 di un anno fa. Ma la teoria di un secondo tempo molto più vivace del primo è confermata da questi dati: su 89 partite terminate sullo 0-0 dopo i primi 45 minuti di gioco, in 66 ci sono stati gol nella ripresa, e solo dieci sono terminate con lo stesso numero di reti per parte. E tuttavia la palla continua ad essere rotonda: così sabato cinque settembre ci sono stati ben quattro 0-0 nella sola prima divisione con un pareggio con gol su undici partite. Ma il 26 settembre su 46 incontri in quattro divisioni si è verificato un minimo record per gli ultimi anni: solo due 0-0 e tre pari con reti. « **Questi sono fatti che purtroppo non sembrano servire a far cambiare parere a tutti quelli che il sabato decidono di starsene a casa** ». E' stato il commento del segretario Graham Kelly, l'eminenza grigia della lega.

CRISI GENERALE. Il problema, a questo punto, è un altro, e nemmeno cento nuove regole di gioco o gli stadi coperti e riscaldati, con poltrone di pelle in tutti i settori, riuscirebbero a risolverlo. La crisi del soccer è infatti solo un aspetto, se vogliamo perfino marginale della crisi dell'Inghilterra nel suo insieme. Certo, i bravi turisti italiani continuano a traversare la Manica per restare incantati di fronte a meraviglie di tipico stampo britannico come il cambio della guardia a palazzo reale, o il matrimonio « del secolo » di sua altezza il principe di Galles. E nemmeno si accorgono che dietro la facciata sempre più di cartapesta ci sono tre milioni di disoccupati, e la cifra aumenta col passare dei giorni. E chi disoccupato non è deve tirare la cinghia, e rinunciare a tutto il superfluo: non parliamo naturalmente dei finanzieri della City, ma del pubblico medio che ha sempre rappresentato il serbatoio di appassionati »

INGHILTERRA

SEGUE

del football. Non c'è dubbio che la situazione sia precipitata dall'avvento al potere, due anni e mezzo orsono, della signora di ferro, alias Margaret Thatcher: con lei chi i soldi li aveva ha continuato a farne, e chi ne aveva pochi adesso non ne ha più. Si spiega, allora, anche il teppismo, che non esplode solo negli stadi, ma in interi quartieri delle maggiori città inglesi, da Londra a Manchester, a Liverpool. La maggioranza dei disoccupati sono giovani che, una volta lasciata la scuola dell'obbligo, a 16 anni, non hanno alcuna possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. E ci sarebbe da scrivere un trattato di sociopolitica, e tutto quel che volete, sull'assoluta mancanza di una cultura di base della maggior parte di questi « teppisti », che poi appartengono agli strati più poveri della società. In Inghilterra chi ha appena un po' di soldi li spende per mandare i figli a una scuola privata. E chi non ne ha si deve accontentare di quelle statali: il doppio sistema perpetua così le differenze di classe. Secondo una brillante serie televisiva ideata da un giovane economista di lontane origini italiane, James Bellini, potere e distribuzione della ricchezza sono rimasti praticamente gli stessi, dal Medio Evo a oggi. Tutto ciò per dire che il football, in fin dei conti, ha solo responsabilità marginali nella crisi attuale. Tra queste c'è indubbiamente il declino della nazionale, che non è del resto nemmeno una novità. Da quando, nel secondo dopoguerra, i maestri del calcio (per autodefinizione) si sono degnati di accettare il confronto in ambito di campionato mondiale con le altre rappresentative nazionali, sono quasi sempre rimasti fuori dal giro. E' dal 1962 che l'Inghilterra non riesce a guadagnarsi l'accesso alle finali mondiali: nel 1966 partecipò di diritto, come paese organizzatore, e come paese organizzatore riuscì anche ad aggiudicarsi il titolo. Cosa che, quattro anni dopo, le garantì la presenza in Messico. Da allora in poi si è fatta regolarmente mettere fuori in fase di qualificazione. Nel 1978 è stata l'Italia a beffarla, come del resto si meritava, grazie alla migliore differenza gol. Stavolta le sconfitte ingloriosissime contro Svizzera e Norvegia hanno portato sull'orlo dell'abisso i prodi di mister Greenwood. Greenwood accusa il calcio inglese di non insistere a sufficienza sulle tecniche elementari e fondamentali per il singolo giocatore: controllo della palla, accuratezza nelle esecuzioni dei tiri. Un punto, questo, sul quale non si può non essere d'accordo. Le partite di campionato sono tutte all'insegna di un ritmo arrembante per gran parte dei 90 minuti, con rovesciamenti di fronte da pallacanestro, e azioni che attraversano la lunghezza del campo con tre soli passaggi. In un certo senso, soprattutto per chi è stufo degli zero a zero all'italiana, tanta velocità e foga sono tonici piacevoli per lo spettatore, che se non altro può aspettarsi un gol in ogni momento. Ma quando si tratta di andare a vedere il merito di uno stopper, di un terzino o di un portiere, nell'aver subito un gol, si scoprono appunto quelle carenze individuali e tattiche che farebbero scoppiare una rivoluzione sugli spalti di qualsiasi stadio italiano, se a rendersi colpevole di papere tanto elementari fosse uno di casa nostra.

LA PIRAMIDE. Il calcio inglese è spettacolare ed entusiasmante ad una condizione: che a giocarlo siano appunto due squadre inglesi. Nel momento del confronto con una compagine continentale, impostata su una mentalità senz'altro diversa, dove l'azione dev'essere costruita con più machiavellismi, e dove soprattutto la difesa a uomo è capace di erigere muri berlinesi, la magia, se di magia si può mai parlare, degli anglosassoni svanisce, e il confronto tende a volgere a loro sfavore. Ma le ragioni di Greenwood si fermano qui: con gli elementi di maggior talento che il panorama calcistico inglese offre attualmente non sarà possibile vincere i mondiali, ma è senz'altro possibile qualificarsi, a spese di semi-dilettanti, volonterosi quanto si vuole, come norvegesi e svizzeri. Se quindi la nazionale manca il bersaglio, stavolta, la colpa è soprattutto del « mister », che non ha saputo motivare i suoi uomini, offrendo loro gli spunti tattici fondamentali per contrastare le rivali europee con efficacia, e in particolare mancando di provvedere all'innesto di forze giovani e fresche al posto dei titolari ormai da pensione. Ma anche Greenwood, come già i suoi predecessori falliti, ossia il Ramsey del Messico e quindi Revie, è un'espressione di un sistema feudale: la federcalcio dei finanzieri, dei lords e dei docenti universitari non si sogna certo di andare a sindacare sull'operato del manager al quale affida la nazionale. E la stampa, per rispetto innato alla piramide dell'autorità, non apre processi a raf-

FotoBobThomas

Alcuni big. da sinistra, **del campionato**

fica di stile italiano. Perché lord e giornalisti si muovano, bisogna prima che venga toccato il fondo. Le uniche glorie del calcio inglese rimangono quelle, tutt'altro che trascurabili, dei suoi club più brillanti nei tornei europei. Ma anche qui il discorso si riduce ad una minoranza di squadre, che più che la regola vanno considerate l'eccezione: Liverpool, Nottingham Forest e Ipswich sono state le regine d'Europa degli ultimi cinque anni, perché hanno avuto la fortuna di essere dirette dalla panchina da personaggi di rare qualità manageriali, gente che di calcio se ne intende sul serio. Prendiamo il Liverpool: il suo successo si chiama Bill Shankly e Bob Paisley. E' stato il primo, purtroppo scomparso proprio in questi giorni, a fare del Liverpool un mito che trova eguali forse solo, per quel che concerne l'Italia, nella Juventus.

FotoBobThomas

Il leggendario Shankly, ex mediano della nazionale scozzese della fine degli Anni trenta, ha preso in mano la squadra che era in serie B, nel 1959, portandola nel 1962 alla massima divisione. E' stato questo l'inizio del ciclo di gloria, ma proprio perché Shankly era un genio: non solo era uno stratega, e un talent scout raffinato, che sapeva scoprire con parecchie lunghezze d'anticipo sugli altri il potenziale di un Toschack o di un Keegan. Ma era un trascinatore, un catalizzatore, quello che i politologi definiscono « capo carismatico » sia per i giocatori che per i tifosi. E' stato Shankly a plasmare il Liverpool europeo, uno squadrone assolutamente omogeneo, dove l'insieme oscura le qualità, pur eccellenti, dei singoli. Per sua fortuna, il club ha avuto in Bob Paisley il successore ideale di Shankly, quando questi decise di ritirarsi, alla fine della stagione 1973-'74. Il cambio della guardia è avvenuto senza soluzioni di continuità, anzi, se mai era possibile, Paisley, fedele ed ingegnoso luogotenente di Shankly per tanti anni, ha ulteriormente potenziato lo stile e il metodo impresso dal suo predecessore alle « furie rosse », raccogliendo una messe di trofei che non ha eguali, in campo manageriale, nel calcio europeo internazionale.

IL TANDEM CLOUGH-TAYLOR.

Lo stesso discorso, seppure con toni più smorzati, vale per il Nottingham Forest. Prima dell'avvento della coppia di « santoni » rappresentata da Brian Clough e Peter Taylor, il Forest navigava nel limbo delle minori, addirittura relegata in seconda divisione. La coppia di manager l'ha subito riportata in prima, facendole conquistare il primo scudetto della sua storia nel campionato del ritorno. Pur prendendo granchi non indifferenti, anche se annullati quasi subito sbarazzandosi degli elementi fasulli, Clough e Taylor hanno saputo, in quegli anni, azzeccare gli acquisti giusti, che hanno creato la squadra due volte campione d'Europa. Ma il bel giocattolo si è guastato già dalla scorsa stagione: il grave infortunio a Trevor Francis ha evidentemente innescato un processo di disgregazione che ha portato ora alla dispersione di quasi tutti i titolari del Forest europeo, buttato clamorosamente fuori al primo turno dalla passata edizione della coppa dei campioni. Il Forest attuale, quello che ha cominciato il campionato con le stesse incertezze dell'anno passato, è ancora privo di una nuova identità. E non è ancora possibile capire se si tratti solo dei naturali effetti di un periodo di ricostruzione, o se invece la coppia Clough-Taylor abbia perso, per ragioni climatiche, le antiche doti. Ci sono voluti invece dieci anni a Bobby Robson, allenatore dell'Ipswich, per trovare la combinazione giusta. Come un tizio alle prese con la slot-machine, ha provato le combinazioni più varie fino a che, lo scorso anno, in tutte le undici finestrelle è comparsa la campana d'oro, e l'Ipswich ha fatto centro. E' riuscito a farlo in Europa, mancando di un soffio quello del campionato nazionale: dopo tanti cocktail non proprio riusciti, Robson ha sfoderato una miscela anglo-scoto-olandese che ha sepolto sotto una valanga di gol tutti gli avversari in coppa UEFA. Ma la ricetta dell'Ipswich è stata, per »

FotoSales

Sammy Lee del Liverpool, Gary Shaw dell'Aston Villa e un gruppetto « nobile » del'Ipswich Town che comprende Muhren, Mills, Wark, Thijssen e Cooper

INGHILTERRA

SEGUE

l'appunto, europea, un blended ideale per liquidare le rivali continentali, e non la massima espressione della filosofia calcistica inglese, che solo il Liverpool sa ancora far fruttare al meglio in campo internazionale. Stavolta però il sorteggio contro gli scozzesi dell'Aberdeen, e un paio di titolari in infermeria, sono stati sufficienti a eliminare i campioni UEFA al primo turno. Meglio così, si sono consolati a Ipswich, pensando, e non a torto, che senza più preoccupazioni europee il titolo di campioni inglesi non glielo porterà via nessuno, com'è successo invece, nel finale della passata stagione, per opera dell'Aston Villa.

PUBBLICITA' E SPONSOR. Il quale Aston Villa, vincitore per merito e per l'indispensabile fortuna, quest'anno non si è ancora messo in moto, e non sono molti quelli disposti a scommettere che riuscirà a mantenere lo scudetto. Il futuro calcistico dell'Inghilterra, alla fin dei conti, poggia su queste colonne, tutt'altro che stabili. Certo, ci sono personaggi emergenti, come il grande Toshack del Liverpool di Shankly, ora allenatore-prodigio delle matricole dello Swansea, che in quattro campionati è salito dalla quarta alla prima divisione: ma Toshack, come i suoi, è gallese, e quindi fuori gioco per la nazionale di Greenwood. C'è anche John Lyall, che dopo aver conquistato una coppa d'Inghilterra con il West Ham, nel 1980, sta guidando i londinesi all'attacco della massima serie con lo stesso slancio con cui hanno stravinto il passato campionato di seconda divisione. Ma anche le prodezze di questi « maghi », e dei loro uomini, difficilmente potranno porre rimedio alla crisi, e allontanare lo spettro degli stadi deserti del duemila. E' forse più probabile che, come già è avvenuto per sport che sembravano ormai destinati a soccombere (non ultima la « formula uno » automobilistica), l'intervento in massa della pubblicità e degli sponsor sia l'unica àncora di salvezza per il calcio inglese. Già i giapponesi hanno invaso con i loro marchi le maglie dei maggiori club, anche se le reti televisive britanniche non hanno ancora accettato di riprendere partite con maglie sponsorizzate. Ma si tratta di un ostacolo destinato a cadere presto. Però più sponsor significano più televisione, e quindi meno gente ancora agli stadi (anche se in formula uno il pubblico degli autodromi non cala affatto per le dirette TV). Ecco allora che alcuni profeti del calcio commerciale, come il presidente del Coventry e presentatore della BBC Jimmy Hill (è stato lui a promuovere la « rivoluzione » dei tre punti), vedono il calcio del 2000 giocato su terreni artificiali all'americana (ne è già stato installato uno, a Londra, allo stadio del Queen's Park Rangers), e circondati da impianti all'insegna del comfort, per un pubblico familiare. Tuttavia, dal pulpito dell'università di Oxford, si è levata l'autorevole voce dell'antropologo (e consigliere del direttivo dell'Oxford United) Desmond Morris, auore della « Scimmia Nuda ». **« Niente potrebbe risultare fatale al football** — ha scritto nel suo ultimo libro, "the soccer trible" — **quanto la trasformazione del calcio in uno sport per le famiglie ».** La tesi, peraltro assai convincentemente argomentata, è che il calcio è l'ultima espressione lasciata all'istinto tribale degli uomini: i calciatori sono i guerrieri, i manager, gli stregoni, e le reti da segnare la preda. Il tifo, e il pubblico eminentemente maschile degli stadi, hanno quindi motivazioni psicologiche e culturali che affondano nella notte dei tempi. In parole povere per essere popolare il calcio dev'essere maschio, e rimanere, o ritornare, tale. I leoni d'Albione, ormai « dottorizzati », possono solo sperare in San Giorgio. □

FotoBobThomas

4

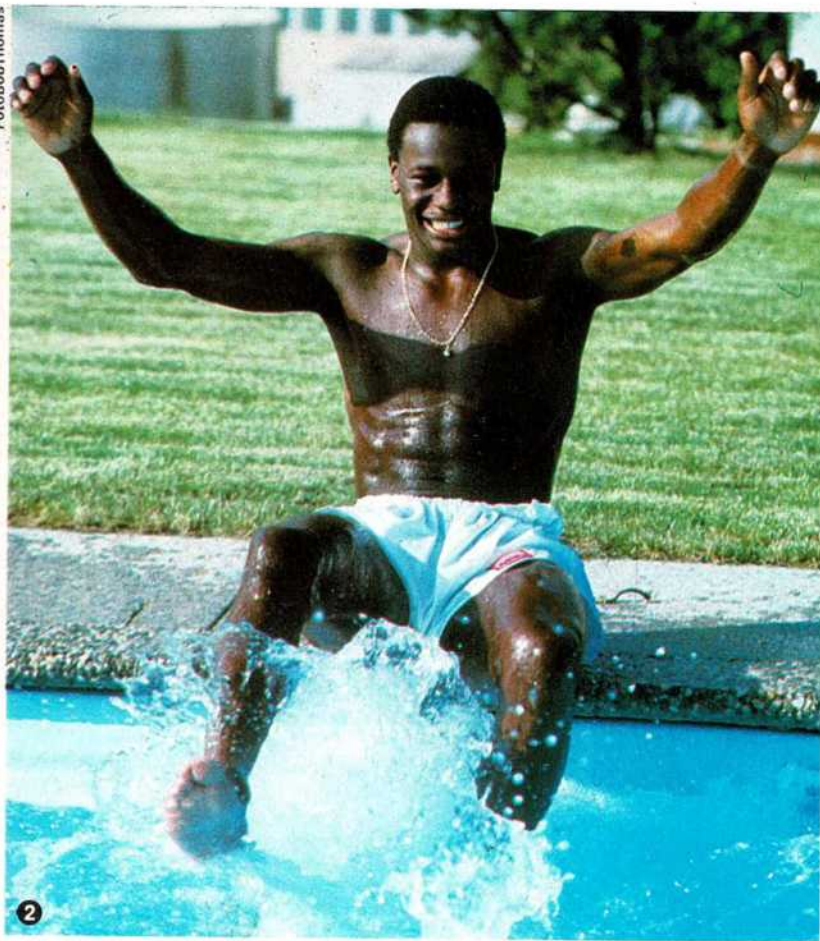
FotoBobThomas

1

5

UN CALENDARIO FOLLE

Quante partite gioca in una stagione un calciatore inglese di buon livello? Un numero decisamente assurdo, almeno secondo i nostri abituali parametri. Il campionato di prima divisione è giocato da ventidue squadre, quindi si sviluppa (andata e ritorno) su quarantadue giornate di gara. La Coppa d'Inghilterra, per le squadre migliori che arrivino alla fase finale, propone un'altra dozzina di incontri. Poi c'è la Coppa di Lega, almeno otto incontri. E siamo già a 62 partite. Ma stiamo parlando di giocatori d'élite, che giochino in Nazionale (cinque partite di media all'anno, oltre alle tre del tradizionale Interbritannico con Irlanda, Scozia e Galles). E se questo giocatore partecipa alle Coppe europee sono altre nove partite per un finalista di Coppa Campioni o Coppa Coppe, dodici per un finalista di Coppa Uefa. Al limite, un nazionale d'Inghilterra che arrivi alla finale di Coppa Uefa può giocare in un anno 82 partite, vale a dire una ogni quattro giorni considerando anche le vacanze!

FotoBobThomas

Tre alfieri dell'« onda nera »: ❶ Dany Thomas del Coventry, ❷ Justin Fashanu neo acquisto del Nottingham Forest e ❸ Garth Crooks, bomber del Tottenham ❹. E' passato in panchina un « grande » del calcio made in England, Emlyn Hughes, che ora guida il Rotherham. Poi ❺ Andy Gray del Wolverhampton, ❻ Bruce Grobbelaar, erede di Ray Clemence nel Liverpool e infine ❼ Trevor Francis, ora del Manchester City

FotoBobThomas

FotoBobThomas

SportingPictures

SportingPictures

Rimesso in sella dalla... Svizzera, Greenwood conserverà il posto di CT sino ai mondiali di Spagna. Dopo, l'Inghilterra volterà radicalmente pagina, sotto la guida di Robson, « mister Ipswich »

L'erede di Ron

LONDRA. Da sabato 10 ottobre sembra che Ron Greenwood abbia cominciato a mangiare soltanto emmenthal, groviera, e cioccolata. Naturalmente svizzera. **« Era da un po' di settimane** — ha confessato, con il suo sorriso da buon uomo — **che tifavo per gli elvetici... se adesso l'Inghilterra fallirà la qualificazione ai mondiali di Spagna, sarà giusto che i tifosi ci prendano a calci nel didietro »**. Con la neutralità e l'imparzialità che storicamente li contraddistingue, gli svizzeri, dopo aver battuto per 2-1 gli inglesi a Basilea, hanno liquidato con lo stesso punteggio i romeni, a Bucarest, appunto sabato 10 ottobre. E l'imprevista defaillance dei padroni di casa ha clamorosamente ribaltato le probabilità di accesso alle finali mondiali dell'Inghilterra. Dall'1 per cento, dopo la disfatta di Oslo, all'attuale 50 per cento. Adesso l'ultima battaglia Greenwood e i suoi la debbono giocare a Wembley, il 18 novembre, contro l'Ungheria, che hanno già battuto a Budapest per 3-1. La vittoria inglese in quest'ultimo match della strada verso la Spagna significherà accesso garantito alle finali, per via della miglior differenza reti nei confronti dei rumeni.

GRAZIE SVIZZERA. Il discorso di fondo di tutti questi mesi di calvario non cambia di una virgola: la nazionale inglese, che adesso torna a sperare grazie alla respirazione bocca a bocca, come l'ha definita Keegan, praticatale dagli elvetici, è sempre quella dei noti fiaschi a catena, dagli europei d'Italia ad Oslo. E la morale è che, al termine di un quadriennio in rapida ascesa per la prima parte, ed un'altrettanto rapida discesa nella seconda, mister **Greenwood** porterà i suoi ragazzi, ormai maturi ultratrentenni, in gita turistica in Spagna. Salvo avvenimenti straordinari, a tutt'oggi imprevedibili, i « bianchi » faranno la loro figuretta, senza infamia e senza lode, dopodiché sul capitolo Greenwood, Keegan, e compagnia, calerà una volta per tutte la parola fine. Dall'autunno del 1982, vada come vada, il discorso nazionale inglese ripartirà da zero.

MISTER IPSWICH. Sul trono traballante lasciato finalmente vuoto, andrà con ogni probabilità a sedersi Bobby Robson, l'artefice primo del successo Uefa dell'Ipswich. Certo, la strana coppia Clough-Taylor continua a lanciare da Nottingham messaggi, nemmeno troppo velati, ai vertici federali, per far capire, casomai non fosse ancora chiaro, che il posto di Greenwood lo accetterebbero di corsa. Ma in tutti i sondaggi d'opinione, tra i circoli ufficiali e i soliti uomini della strada, in testa alle preferenze c'è lui« mister Ipswich ». **« Facciamo pure l'ipotesi, ma sottolineo ipotesi** — dice Robson — **che mi chiedano di prendere le redini dell'Inghilterra. Ebbene, amici cari, sappiate che ci penserò sopra non una, ma quattro volte, e magari cinque, prima di accettare. E se alla fine dovessi venire del-l'idea di rispondere sì, a dettare le condizioni voglio essere io. Mi spiegate perché dovrei piantare in asso l'Ipswich, una squadra con la quale si lavora che è un piacere, governata da un consiglio direttivo che dev'essere il più tollerante ed entusiasta di questo mondo, per andare a fare un lavoro che in un paio d'anni potrebbe vedermi sul lastrico? ».**

IL SOGNO. « Però è anche vero — si affretta a precisare — **che diventare CT della nazionale è il sogno di ogni allenatore che si rispetti: è il massimo onore che la professione possa riservare, vuol dire che si è veramente arrivati in cima ».** Una volta in cima, mister Robson pretenderebbe subito tre cose:

1) la sospensione del campionato almeno una settimana prima delle partite della nazionale.

2) controllo assoluto sui convocati, incluso il diritto di trattenerli il giorno dopo la partita.

3) uno stipendio adeguato all'incarico.

« Sotto Don Revie — ricorda — **si arrivò a far rinviare per tutta la stagione le partite di campionato del sabato precedente agli incontri della nazionale. Ma non appena i risultati dell'Inghilterra cominciarono ad andare storti, l'esperimento fu subito annullato. Stavolta la lega ha deciso di fare un'eccezione per il match di Wembley contro l'Ungheria, data l'importanza cruciale che riveste per l'ingresso alle finali di Spagna. Ma non è sufficiente: deve diventare una regola fissa. Con me i giocatori non potranno più squagliarsela subito dopo la partita, come succede adesso. Dovranno stare insieme anche il giorno seguente, quando errori e prodezze sono ancora freschi nella loro mente: è quello il momento giusto per criticare o lodare, non dopo tre mesi, all'appuntamento successivo ».**

FotoBobThomas

1

2

Ron Greenwood ❶ pareva sull'orlo dell'abisso dopo la sconfitta di Oslo: poi è tornato in sella. La sua gestione però si chiuderà con i mondiali di Spagna: il suo successore già designato è Bobby Robson ❷, attuale manager dell'Ipswich. Nella ❸ vediamo la Nazionale inglese proprio nell'infausta trasferta norvegese, nella ❹ un duello fra Brian Robson, il « top price » del calcio britannico e l'ungherse Nylasi, nella ❺ la bandiera inglese che torna a sventolare

Ma non pensa che il livello generale del calcio inglese richieda terapie ancora più radicali?

« Quando gli inglesi ci si mettono di buzzo buono, hanno ancora quelle doti di impegno, determinazione e resistenza fisica per le quali il mondo ci ha ammirato. Sono però d'accordo che quanto a tecnica e controllo della palla siamo rimasti indietro di parecchie lunghezze, rispetto al resto d'Europa. Guardiamo Arnold Muhren, l'olandese dell' Ipswich: quello che fa lui con la palla è un esempio costante per tutti gli altri. E' un artista: la stoppa al primo colpo, e può quindi avere il tempo di impostare l'azione più opportuna. Troppi giocatori inglesi, invece, hanno bisogno di toccare la palla due o tre volte prima di riuscire a controllarla effettivamente. Ci vorrebbe più tempo, quindi, nei club, per perfezionare le doti individuali: ma con un campionato con 42 partite, più due coppe nazionali, e due incontri alla settimana, il tempo dov'è? Sostengo da sempre la necessità di ridurre le squadre della prima divisione da 22 a 18, ma ho l'impressione di parlare ai sordi: certe tradizioni sono dure a morire... ».

Ma, sotto sotto, Robson ha anche il dubbio che troppi soldi in banca uccidano la determinazione e la grinta dei « senatori » della nazionale. **« Guardate il piccolo Galles, che potrebbe riuscire a qualificarsi, nonostante un gruppo molto più difficile di quello toccato all'Inghilterra. I suoi giocatori scoppiano d'orgoglio: basta vederli come cantano l'inno nazionale prima dell'inizio di un incontro. Queste cose, nella nazionale inglese, non succedono più da un pezzo... ».**

FotoBobThomas

SportingPictures

3

FotoBobThomas

4

FotoBobThomas

5

»

Dopo vent'anni, una squadra gallese è tornata in Prima Divisione. Si tratta dello Swansea che John Toshack, ispirandosi al Liverpool di Bill Shankly, ha condotto a tre promozioni consecutive e ha ora attestato nell'alta classifica. Ne sveliamo tutti i retroscena

Swansea dei miracoli

LONDRA. La rivelazione di questa prima parte del campionato inglese 1981-82 è una squadra gallese. Troppo piccolo per potersi permettere un campionato autonomo, come fa (del resto tra gli stenti) la Scozia, il Galles affida le sue squadre alla dominazione inglese. Ma stavolta sembra proprio arrivata, per il fiero popolo di minatori, l'ora della rivincita. Alfiere di questa riscossa gallese è lo Swansea, che per la prima volta quest'anno è approdato alla prima divisione, fatto che non le era mai successo dalla sua fondazione, agli inizi del secolo. Era dal 1962 che i gallesi non avevano una rappresentativa nella massima serie inglese, dopo la retrocessione, in quell'anno, del Cardiff. Adesso c'è lo Swansea, e se ne sono già accorte parecchie delle squadre che vanno per la maggiore, a cominciare dal Tottenham e dall'Arsenal, liquidati rispettivamente per 2-1 e 2-0, per finire con il 2-2 che il Liverpool è riuscito a strappare in casa propria per il classico rotto della cuffia. L'escalation dello Swansea ha del miracoloso: nel 1975 era solo una squadretta di quarta divisione, che sembrava addirittura condannata a dover abbandonare la lega professionisti, e rassegnarsi ai campionati regionali semi-pro. Per evitare di dover passare attraverso le incognite delle votazioni, che la Lega inglese prevede per l'ammissione, o la riammissione, di quattro squadre nella quarta divisione, era assolutamente necessario che lo Swansea vincesse l'ultima partita di campionato, contro il Rochdale. Ricorda il presidente Malcolm Struel, che aveva da poco assunto la responsabilità della società: **« Finì invece che le buscammo di santa ragione. Alla fine, mentre gironzolavo per il campo deserto insieme all'allenatore, meditando il da farsi, fui sorpreso dal coro di risate e dall'allegria del tutto ingiustificata provenienti dei nostri spogliatoi. Mi resi allora conto che con giocatori del genere non si poteva combinare nulla: la stagione successiva ne cacciai via una decina, e il resto dovette fare le valige in seguito ».**

TOSHACK. Ma nel 1978 Struel ha fatto un'altra cosa, ancora più importante. Alla ricerca di nuovi elementi per rimpiazzare gli estromessi, ha offerto il posto di giocatore-allenatore a un gallese ormai entrato nella leggenda: John Toshack, punta di diamante del grande Liverpool di Billy Shankly, a cavallo tra gli Anni Sessanta e Settanta, e della nazionale. E' stata la più classica e redditizia delle mosse vincenti. Al termine del campionato 1978-79, lo Swansea è salito alla terza divisione, passando dritto alla seconda in quello successivo. E lo scorso maggio, col terzo posto assoluto in classifica, è entrata di diritto nel novero delle 22 squadre della massima serie. **« Il merito di questa fulminea scalata** — ribadisce il presidente — **è al novanta per cento di Thoshack. In breve tempo ha saputo trasformare la squadra in un piccolo Liverpool, convincendo tra l'altro alcuni dei suoi ex compagni, tra cui Smith, Callaghan, Waddle e Boermsa, a venire a chiudere la loro carriera allo Swansea. Tutto ciò ha fatto sì che ci fossero tutti gli ingredienti necessari per cucinare secondo la ricetta Liverpool di Bill Shankly, a cominciare dall'atmosfera familiare e dallo spirito di corpo che coinvolgono tutti, dai raccattapalle ai dirigenti ».** Per il grande balzo, questa prima avventura assoluta della squadra in prima divisione, Toshack non ha fatto acquisti folli, che d'altra parte il modesto bilancio della società non gli avrebbe potuto permettere. Ma con un fiuto alla Shankly è andato sul mercato per spendere poco e fare bella figura: ha portato a casa Bob Latchford, l'ex centravanti della nazionale inglese che stava languendo all'Everton, e dal suo Liverpool ha preso Colin Irwin, mediano d'attacco stanco di giocare solo quando i titolari erano acciaccati. I nuovi innesti sotto la direzione illuminata di Toshack, si sono subito amalgamati alla perfezione nel collettivo, che comprende tra gli altri quel Jeremy Charles, nipote del grande John, e ormai erede della tradizione familiare (suo padre Melvin ha giocato nello Swansea, nell'Arsenal e nel Cardiff) nella nazionale gallese.

LE MATRICOLE. Lo Swansea è quindi partito con lo stesso entusiasmo con il quale la scorsa stagione ha conquistato la promozione, e senza nemmeno rendersene conto si è trovato subito nelle posizioni di testa della classifica. Lo stesso Latchford ha ritrovato la vena dei tempi migliori, mettendo a segno addirittura una tripletta nella partita d'apertura, contro il Leeds United, terminata con un clamoroso 5-1. Battuto senza complessi anche il Tottenham, è arrivato l'appuntamento in trasferta con il Liverpool, fonte d'ispirazione ed esempio della compagine gallese. Per tragica ironia della sorte, Thoshack e i suoi sono arrivati ad Anfield quando

---

Per imitare gli americani, il Queens Park Rangers, team londinese di seconda divisione, ha sostituito il proprio terreno di gioco con un fondo artificiale: da allora la polemica divampa...

L'erba più verde

LONDRA. Sotto sotto gli inglesi non hanno ancora mandato giù la batosta patita duecento e rotti anni orsono per mano di George Washington e dei suoi ribelli, che costò all'impero britannico la perdita delle colonie americane. E da allora in poi hanno sempre guardato dall'alto al basso i cugini d'oltreoceano, e la gran parte delle loro trovate. Niente di meglio, quindi, per scatenare il pandemonio in terra d'Albione, che ricorrere ad una tipica « americanata », tanto più in un settore « made in England » come quello del calcio.

OMNITURF. Ma quando ci sono di mezzo i soldi, e gli affari, il tradizionale pragmatismo inglese non conosce ostacoli. E' dunque accaduto che, al termine della scorsa stagione, il consiglio direttivo dei Queen's Park Rangers, squadra londinese con sede nella zona occidentale della capitale, e attualmente in seconda divisione, abbia deciso di rivoluzionare il proprio campo. E invece del classico tappeto all'inglese, con una spesa di 350.000 sterline è stato installato un fondo artificiale « omniturf », nel più classico stile del « soccer » interpretato all'americana. **« Con il clima che abbiamo in Inghilterra** — ha spiegato il presidente del Queen's Park Rangers — **tre quarti del campionato si giocano nel fango. Bastano un paio di giornate di pioggia per far saltare una partita per impraticabilità: e per rimettere in sesto il terreno, durante l'estate, ci tocca sopportare spese di manutenzione astronomiche ».** Così, per tagliare la testa al toro, è stato adottato il campo artificiale. **« Adesso potremo sfruttare lo stadio per un sacco di usi** — ha aggiunto il segretario del QPR — **dalle partite di hockey ai concerti pop, senza paura che il terreno venga danneggiato ».** Dal canto suo la lega inglese ha dato il benestare alla rivoluzionaria innovazione, la prima del genere in assoluto in Europa.

ADDIO TACKLE. In tal modo all'inizio del campionato 1981-82, si è cominciato a giocare all'americana, a Loftus Road. forse per smentire subito i critici, che sostenevano che il QPR avrebbe avuto un considerevole vantaggio a giocare in casa, mentre gli ospiti sarebbero stati handi-

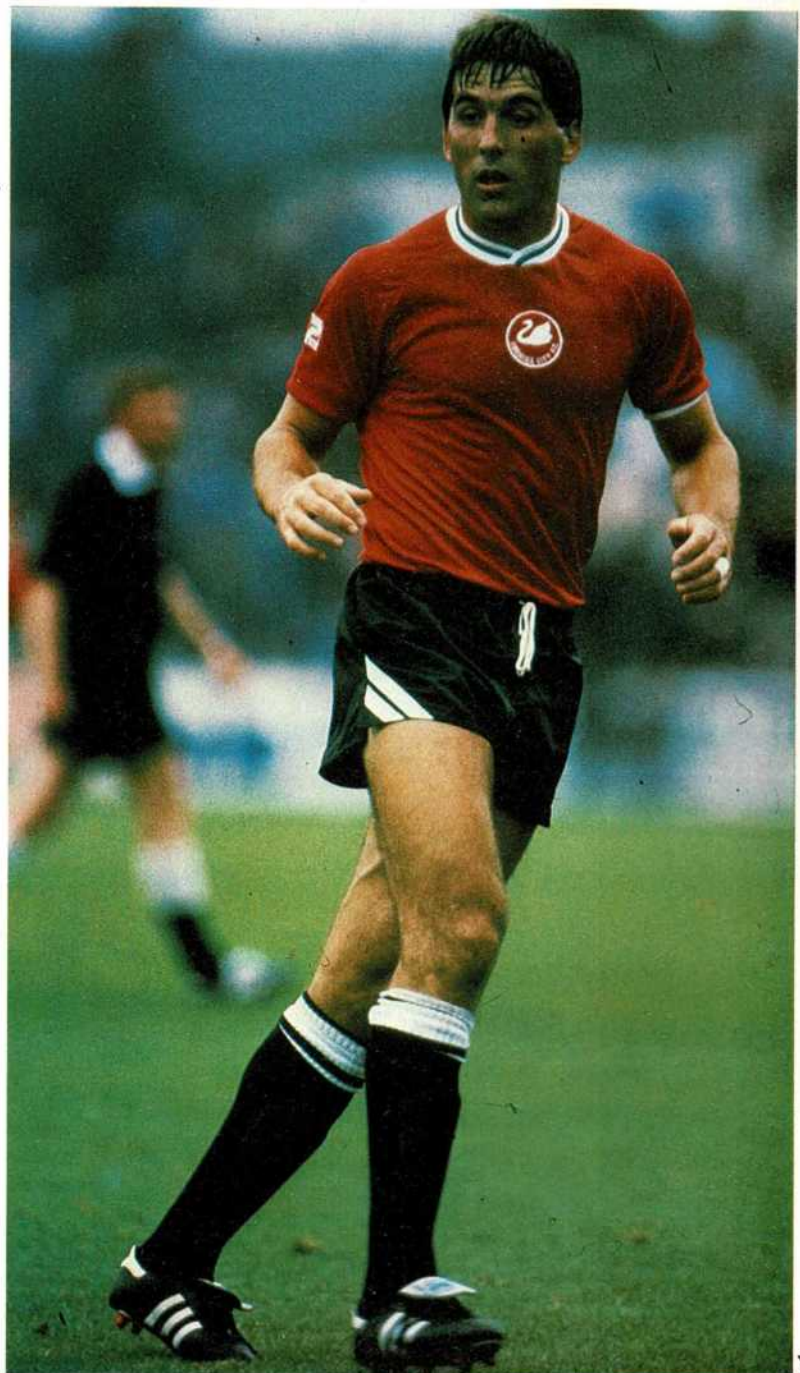
FotoBobThomas

Il prodigioso Swansea, rivelazione della stagione inglese e, a sinistra, **il suo creatore, il gallese John Troshack, ex big del Liverpool e ora allenatore di grido.** A destra **il goleador della squadra Bob Latchford, già dell'Everton e nazionale**

SportingPictures

il grande maestro, Bill Shankly, era scomparso da pochi giorni, stroncato da un attacco cardiaco. Con le due squadre schierate sul campo, l'arbitro ha decretato un minuto di silenzio per ricordare Shankly: è stato a questo punto che Toshack si è tolto il giubbotto della tuta, sotto il quale aveva indossato la sua vecchia maglia del Liverpool. Finita la commemorazione, lo Swansea ha resistito egregiamente all'assalto del Liverpool, arrivando poi a infilarlo due volte. Soltanto perché l'arbitro ha concesso due rigori ai padroni di casa (il secondo dei quali discutibilissimo), il match è terminato 2-2. Alla fine gli applausi della tifoseria locale sono stati tutti per il loro ex-idolo, Toshack, e per la sua squadra. Un augurio sincero, da parte dei maestri, alle prodigiose matricole. □

FotoBobThomas

cappati dall'assoluta novità del fondo, la squadra ha subito perso la prima partita, battuta per 2-1 dal Luton Town. Ma evidentemente si era trattato di una novità anche per i giocatori del QPR, che si erano adattati con meno rapidità, degli ospiti: da allora in poi sono state, con regolarità, le squadre in visita a fare le spese dell'omniturf. Il cambio di ritmo è innegabile: è lo stesso che si avverte tra il tennis giocato su terra battuta e quello giocato su campi artificiali. La palla schizza via sul rimbalzo molto più veloce, anche se con angoli più prevedibili, data l'uniformità del fondo e della sua consistenza. Per quanto molto perfezionata, e assai più vicina alla realtà dei modelli precedenti, l'erba finta dell'omniturf non è proprio soffice come quella vera, A cadere in terra c'è da farsi portar via la prima pelle: i giornali inglesi si sono divertiti a proporre le foto dei primi piani di ginocchia sbucciate come nespole, e di portieri imbottiti e in calzamaglia come giocatori di football ame-artificiale, sul quale si gioca con scarpe da allenamento, coi tacchetti in plastica appena abbozzati, uccide il tackle. Sono semricano. Ma soprattutto il fondo pre meno i difensori che azzardano la scivolata per fermare un avversario con la palla, per paura di lasciare metà del fondo schiena sul campo. Grazie alla maggior velocità, comunque, lo spettacolo, inteso in senso lato, tende a beneficiarne. I tradizionalisti, e i manager delle squadre che a Loftus Road perdono, invocano il ritorno all'antico. I fautori del soccer del 2000, Jimmy Hill in testa, sperano invece che tra pochi anni tutto il calcio inglese si giochi sull'omniturf. Dal canto suo la Uefa sembra non aver nulla in contrario all'idea, anche se, qualora il QPR entrasse in una competizione europea, gli avversari potrebbero opporsi a giocare a Loftus Road, optando per il campo in erba anche per la partita di Londra. Come nel caso dei tre punti, anche in questo dell'omniturf un bilancio più esatto si potrà trarre a stagione conclusa. Ma intanto Gerry Francis, ex capitano dell'Inghilterra e una delle colonne del QPR, ha chiesto il trasferimento: si è già stufato dell'omniturf. Il calcio, ha detto, è un'altra cosa. □

INGHILTERRA

Mentre c'è chi propone di chiudere le frontiere, per salvaguardare quello che resta del calciatore inglese « puro », si sta affermando la scuola italiana, figli e nipoti di emigrati. L'alfiere è Falco

L'ultimo grido

LONDRA. La crisi della Nazionale ha suscitato anche in Inghilterra, appelli all'autarchia: occorre prevenire, si auspica in certi quartieri, l'invasione degli stranieri. Per stranieri intendendo tutti quelli nati al di fuori delle isole britanniche e della repubblica d'Irlanda che forniscono da sole più di un terzo dei tesserati nella Lega. Questa ammette che in una squadra giochino anche due stranieri in senso stretto, lasciando addirittura la libertà, di acquistarne di più, basta che non ne scendano in campo più di due per volta. Non c'è dubbio che l'innesto di due argentini come Villa e Ardiles nel Tottenham, o di due olandesi come Thijssen e Muhren nell'Ipswich è stato determinante nell'assicurare il successo delle due compagini rispettivamente in Coppa d'Inghilterra e in Uefa. Ma per preservare la specie indigena, che ormai dovrebbe passare visto come vanno le cose sotto la protezione del World Wildlife Fund, si pensa anche alla chiusura delle frontiere.

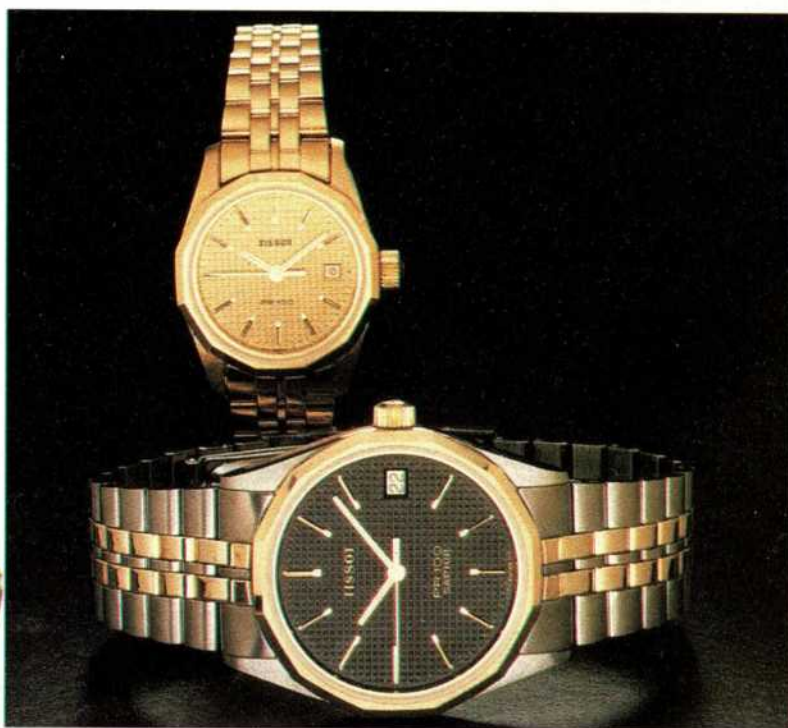
NATURA. Il fatto è che la natura ha il suo corso e con lei si evolvono le situazioni sociali in maniera che tutto quanto è vecchio e, non più valido, pur se accanitamente difeso, è destinato a soccombere. Fino ad una decina di anni fa era quasi una rarità vedere giocatori di colore: ma la massiccia immigrazione dalla Giamaica e dalle Indie occidentali, in genere provocata dalla richiesta di manodopera a basso prezzo dell'Inghilterra postbellica, ha già prodotto una generazione nata e cresciuta nel paese con piena cittadinanza britannica almeno sulla carta. In realtà la discriminazione razziale è forte e le condizioni di vita della popolazione di pelle nera, la più colpita dalla massiccia disoccupazione, e fa sì che per molti ragazzi il calcio rappresenti l'unica via di emancipazione. Quella motivazione potentissima che è la miseria, quando si tratta di plasmare futuri campioni sportivi, ha determinato l'afflusso in massa al calcio inglese di nuovi elementi di colore: una volta che anche la nazionale ha rotto il ghiaccio con l'arrivo di Anderson del Nottingham Forest, e quindi di Cunningham prima che si andasse a rintanare nell'anonimato del Real Madrid, tutte le squadre inglesi hanno aperto le loro porte all'ondata nera. Adesso certe formazioni hanno anche quattro giocatori su undici in campo di origini giamaicane. Nomi come Crooks, Regis, Fashanu (quest'ultimo di padre nigeriano), tanto per citare quelli che vanno per la maggiore, occupano sempre più spesso le cronache calcistiche. Col suo passaggio dal Norwich al Nottingham Forest, per un milione di sterline, Justin Fashanu è stato il primo « black » a raggiungere una quotazione del genere. E una volta che le resistenze, ancora vive nelle alte sfere della federazione, saranno suprate non è escluso che a vestire la maglia dell'Inghilterra saranno in maggioranza inglesi di pelle nera.

GLI ITALIANI. In questa ondata di contributi « esterni » al calcio inglese, si inserisce anche l'Italia. A parte le sparate senza costrutto di gente come l'allenatore del Leeds, che quest'estate sognava di poter comprare Tardelli e Graziani, cominciano ad emergere alla ribalta della prima divisione nomi di chiare origini nostrane. Sono il frutto di oltre un secolo di immigrazioni dall'Italia, e come nel caso degli Stati Uniti, il ceppo più numeroso ha ascendenze meridionali, soprattutto napoletane e siciliane. Erano infatti napoletani e siciliani che nel secolo scorso giravano per le strade di Londra e dell'Inghilterra con i caratteristici carrettini di gelati, insegnando alla massa della popolazione inglese le delizie delle loro specialità. E come una cometa, il campionato inglese quest'anno ha visto brillare su tutti un ragazzo di 21 anni, che risponde all'italianissimo cognome di Falco. Mark Falco è stato il bomber del Tottenham per la prima parte della stagione mettendo a segno 9 gol uno più bello dell'altro e diventando subito popolarissimo in tutto il paese. Era italiano il bisnonno di Falco che arrivò da Nola, agli inizi del '900, e subito impiantò a Londra, nel quartiere di Clerkenwell, tradizionalmente abitato dai nostri emigrati, una fabbrichetta di coni e cialde per gelati. Mark è l'esponente di una quarta generazione ormai totalmente anglicizzata. Suo padre si chiama Marco Falco ma non sa una parola d'italiano. I Falco hanno sempre sposato donne inglesi e quindi Mark non ha più di un ottavo di sangue nostrano nelle vene: ma le caratteristiche somatiche tipiche del « guaglione », naso dritto e prominente sopracciglia lineari e marcate e occhio furbo, non si sono ancora perdute. Alto uno e ottantaquatro per ottantaquattro chili di peso, è un uomo gol ideale, una volta che si sarà completamente formato con più esperienza. Dicono di lui al Tottenham: sarà da nazionale. Purtroppo il suo bel sogno iniziato dalla splendida doppietta in agosto a Wembley due gol per il Tottenham nel « Charity » contro i campioni dell'Aston Villa si è dolorosamente interrotto mercoledì sette ottobre nel primo turno della Coppa della Lega. La partita contro il Manchester United era appena iniziata quando in un duro contrasto con un avversario, Falco si è seriamente danneggiato i legamenti di una caviglia. E' stato necessario un intervento chirurgico e nella migliore delle ipotesi Falco dovrà restare fuori tre mesi, se non per tutto il resto della stagione. Ma il guaglione « made in England », che ha come suo modello ideale Roberto Bettega e che sogna un giorno di poter giocare in Italia, non si è fatto prendere dallo scoramento Sa che la classe c'è, adesso ha solo bisogno di un po' più di fortuna. Il suo contratto con il Tottenham scadrà nel giugno del 1984. Potete star sicuri che prima di allora sentiremo parlare ancora molto di lui, e i « talent scout » nostrani faranno bene ad appuntare fin da adesso il suo nome sui loro taccuini. Intanto il Tottenham ha già pronto un altro oriundo italiano tra le sue file: il difensore centrale Giorgio Mazzon, massiccio stopper di padre italiano e madre svizzera, che sta dando la scalata a un posto di titolare. □

FotoBobThomas

Un serio infortunio ha fermato il volo di Mark Falco che qui vediamo saltare con Clemence

Cos'hanno in comune un asso del pallone e una famosa indossatrice?
Paola Dominguin Bosé, 20 anni.
Mannequin, ragazza - copertina, attrice.
Indossa un PR 100 donna,
con corona avvitata, movimento a quarzo,
vetro zaffiro inscalfibile,
impermeabile a 100 metri.
Antonio Cabrini, 24 anni.
Uno dei migliori terzini del
momento.
Indossa un PR 100 uomo,
movimento a quarzo,
vetro zaffiro inscalfibile,
impermeabile a 100 metri.
Tissot PR100 Saphir. L'eleganza
e lo sport finalmente d'accordo.
TISSOT

GUERIN SPORTIVO
CALCIOMONDO
OTA
Foto Bob Thomas

PROFILO DI UNO SPONSOR

La gloriosa squadra rossonera ha « sposato » la propria immagine a quella dei prodotti dell'Italiana Manifatture, azienda leader dell'abbigliamento jeans & casual

IL MILAN VESTE POOH

LA POOH si avvale di numerosi stabilimenti fra cui quello di Colonnella: uno fra i complessi industriali più moderni d'Europa che utilizza tra l'altro traslatori automatizzati per assicurare tempi rapidissimi nella gestione delle consegne

Come veste il Milan? Fino a ieri si rispondeva: rossonero. Oggi si dice: « Veste POOH ». L'avvento delle sponsorizzazioni è coinciso con una serie di... matrimoni fra l'industria calcistica e quella che spazia nei più vari settori produttivi. Il Milan, il glorioso Milan vincitore di dieci scudetti, di due Coppe dei Campioni, di due Coppe delle Coppe, di una Coppa Intercontinentale e quattro Coppe Italia, quando ha deciso di aggiornare la propria immagine non ha avuto dubbi nella scelta: si è vestito giovane, si è vestito POOH. E oggi la veterana del calcio italiano e l'azienda leader dell'abbigliamento « casual » sono insieme per dare ulteriore lustro alla propria immagine.

LA STORIA DI POOH nasce a S. Benedetto del Tronto. Una volta, dieci anni fa appunto, San Benedetto era famosa soltanto per il suo porto e per il suo attivissimo mercato ittico, nelle tabaccherie si vendevano cartoline zeppe di pescherecci e sui sussidiari scolastici apprendevamo che San Benedetto era l'approdo dell'Adriatico dal pesce più fresco, quello riservato ai palati prelibati. Adesso la realtà è un'altra, diversa, meno sentimentale e più industriale; meno artigianale e più scientifica, se vogliamo. Adesso San Benedetto del Tronto ne ha due, di porti: uno, quello storico, è sempre lì, sul mare, rifugio familiare e naturale di pescatori abbronzati; l'altro, più nuovo, più tecnico, adesso più importante, è il modernissimo nucleo direzionale di San Benedetto del Tronto. Più d'un porto, questo può essere considerato una rampa di lancio verso il mercato interno e internazionale. L'industria del futuro è già qui da una decina di anni e si chiama Italiana Manifatture. E' una società per azioni e questa denominazione sociale, nel rispetto d'una terminologia rigorosa, in cui è lecito solo lo slogan dall'effetto immediato, è conosciuta a pochi. Se però scriviamo **« Pooh »**, ecco, allora non c'è più dubbi « Pooh » è un marchio familiare, un monosillabo inconfondibile: l'Italiana Manifatture produce abbigliamento casual col marchio **« Pooh »**: jeans, camicie, magliette, giubbotti, nascono qui e vengono esportati in 28 paesi, oltre l'Italia, naturalmente.
La **Pooh** è nata soltanto dieci anni fa e già oggi, all'alba degli anni 80, è l'azienda leader nel settore dell'abbigliamento casual e del tempo libero. Ha raggiunto una produzione di oltre otto milioni di capi d'abbigliamento e si avvale di venti unità produttive che occupano duemila addetti. Nel nucleo direzionale di San Benedetto del Tronto c'è il centro studi, ci sono gli stilisti che pensano, creano, disegnano e propongono. Ci sono cervelli umani e cervelli elettronici che lavorano insieme per « lanciare » sul mercato un prodotto non solo competitivo ma che soprattutto abbia effetto immediato e non abbia a correre rischi di rigetto.
La **Pooh** si è dotata di un Centro Elaborazione Dati fin dal 1973 e ha sviluppato questo settore fino a renderlo il punto centrale della propria struttura aziendale. Oggi il centro si serve di un sistema in multiprogrammazione dotato di una unità centrale con oltre mezzo milione di caratteri di memoria; i terminali, video stampati, sono circa cento. La creatività e lo stile **Pooh** nascono così, dalla fantasia dello stilista e dalla ricerca di costume; dagli studi sulle attese del consumatore alle tendenze di evoluzione del mercato anche in lunghi periodi.
Il marchio **Pooh** si è così imposto con un linguaggio nuovo, con proposte incisive che hanno trovato una generalizzata adesione e che hanno messo in moto una spirale espansionistica che non conosce soste. □

MILAN
1981-82

POOH
jean

SPONSOR UFFICIALE A.C. MILAN

Prima fila in piedi da sinistra: **il massaggiatore Mariconti, Collovati, Baresi, Tassotti, Buriani, Piotti, Battistini, Mandressi, Jordan, Maldera, Gambino, il massaggiatore Ribolzi;** seconda fila seduti da sinistra: **Moro, Minoia, Romano, il medico sociale Monti, l'allenatore in seconda Ferretti, l'allenatore Radice, il preparatore atletico Grandi, Novellino, Antonelli, Cuoghi;** terza fila accosciati da sinistra: **Incontri, Incocciati, Icardi, Cambiaghi, Gadda, Evani, Tumiatti, Galli, Pedretti, Donà**

...s, sport e.. fantasia

PROFILO DI UNO SPONSOR

Vestire moderno, vestire giovane vuol dire vestire Pooh. Vediamo come nasce dal Centro Elettronico dell'Italiana Manifatture la moda del nostro tempo

JEANS E' POOH

Una storia dtll'umanità potrebbe essere scritta anche servendosi delle varie trasformazioni operate nel tempo sull'abbigliamento maschile e femminile. La prima « eleganza » fu una pelle animale, il primo accessoria una clava. Via via la semplicità primordiale s'è rivestita di panni sempre più preziosi, arrivando, a paludamenti addirittura ridondanti, scomodi. E ogni volta la moda era un sogno del tempo. Oggi, nell'epoca dell'elettronica, è tornata a dominare la semplicità, rappresentata da un capo « storico », i jeans, e da un abbigliamento senza fronzoli definito « casual », ovvero vestirsi con noncuranza, anche se ciò — in realtà — richiede particolare gusto.

Per chi produce jeans & casual, tuttavia, nulla è affidato al caso. Il prodotto è affidato al computer, che immagazzina dati memorizza situazioni e finisce per gestire la moda contemporanea.

L'Italiana Manifatture, in arte POOH, si è da sempre affidata all'elettronica per costruire immagine e prodotto aziendali. La POOH si è creata un proprio centro elettronico che coordina e integra tutta l'attività delle quattro strutture fondamentali in cui si articola l'azienda di San Benedetto del Tronto.

La struttura primaria della POOH è quella creativa e stilistica. La seconda struttura è quella produttiva. Gestita autonomamente in ognuno dei venti stabilimenti POOH. Questa struttura garantisce il massimo della sostanza qualitativa delle proposte di abbigliamento e rende la produttività pronta e flessibile alle esigenze del mercato e dei consumatori. Anche per il taglio dei tessuti è stato adottato un sistema elettronico, che si basa su principi tecnologici precedentemente utilizzati soltanto nell'industria aeronautica. La terza struttura è quella degli approvvigionamenti, direttamente collegata alla creazione delle proposte di abbigliamento. Ogni capo viene soppesato e valutato con estrema attenzione anche in relazione alle possibilità di mercato che ogni proposta tende ad avere. Infine c'è la struttura delle consegne. Gestito nell'assegnazione da un sistema di videoterminali, il sistema di consegna POOH si avvale di un magazzino automatico computerizzato: con l'utilizzazione di traslatori programmati. Il prelievo diretto e lo smistamento dei capi. Da strutture e computer, ma fondamentalmente dalla realtà POOH, nascono due coerenti proposte di abbigliamento: POOH Jeansystem, abbigliamento integrato di styling e di derivazioni jeans col capo jeans come matrice stilistica; POOH Junior, per soddisfare le esigenze del bambino che cresce e della mamma che deve stargli dietro. Ciò che distingue il marchio POOH e che costituisce il punto di forza della sua storia è il jeans, il pantalone di tela blu che è passato da indumento di lavoro a capo d'abbigliamento ricercato, quasi raffinato. Dopo il tutto jeans, la moda ha lasciato il monocolore per espandersi verso nuovi orizzonti cromatici sempre più carichi e decisi. Cosí è nata la moda « casual » di cui si parlava all'inizio, che conserva, oltre al taglio, anche quello che può essere lo spirito del jeans: lo spirito avventuroso e libero dei giovani del nostro tempo. □

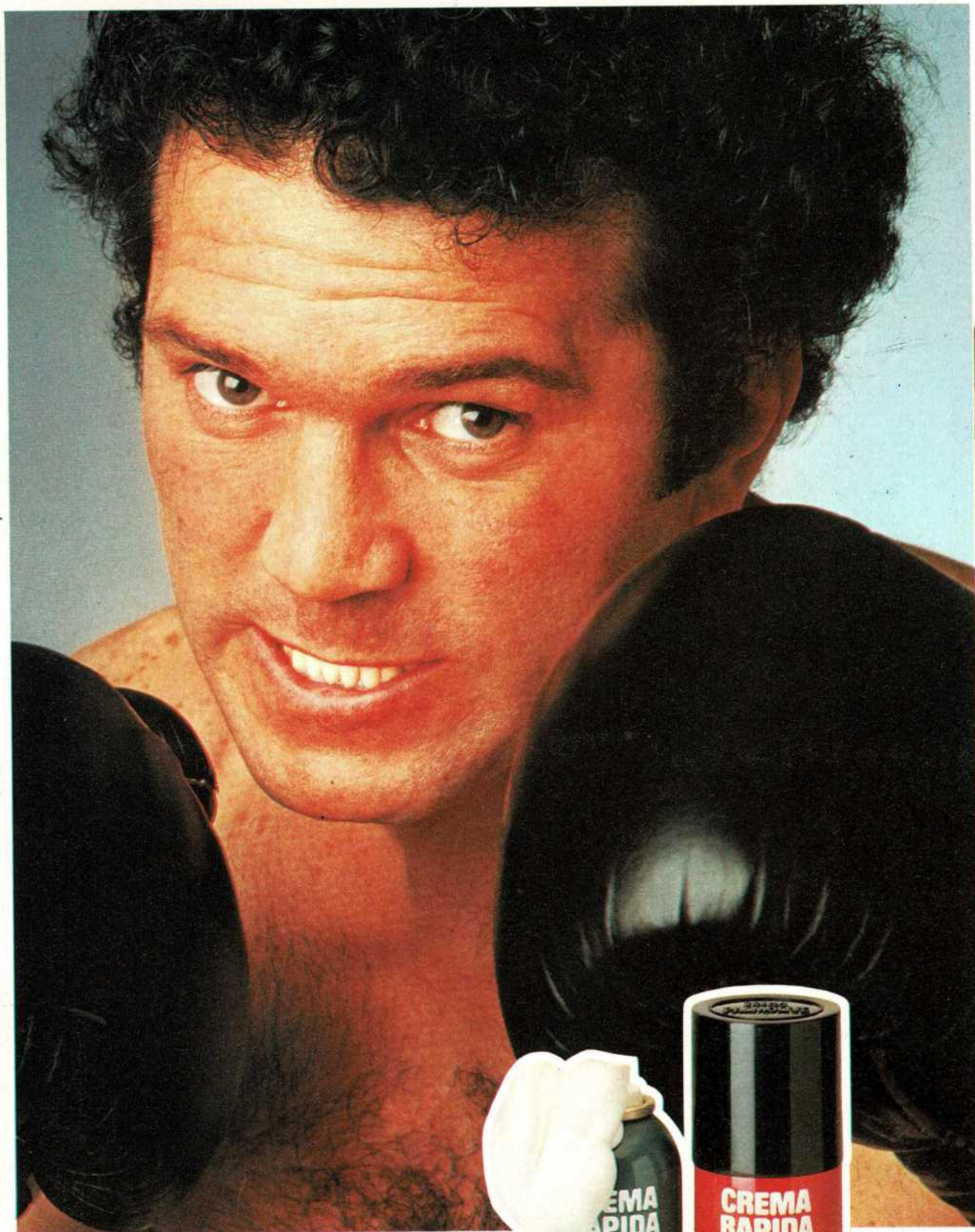
Lee CHAPMAN
Stoke City
(Inghilterra)

"Anche un pelle dura ha la pelle delicata"

Rocky Mattioli, Campione del Mondo dei medi junior 1977-79, dice:

"Credete che uno come me, abituato a dare (e a prendere!) un sacco di pugni, abbia la pelle dura? Proprio no, la pelle della mia faccia è molto delicata, per questo uso Crema Rapida Palmolive.

Trovo che è piú ricca di emollienti, che fanno la mia barba morbida come non ho mai avuto prima. E la lama è sempre lubrificata, scorre benissimo.

...Pelle irritata, dopo? E cosa vuol dire?"

CREMA RAPIDA PALMOLIVE METTE PACE TRA LAMA E PELLE

ALLA SCOPERTA DEL PERU'

Il segreto dell'eterna giovinezza anima una squadra di gloriosi veterani, guidati da quel Chumpitaz che ai mondiali di Messico (undici anni fa...) aveva dichiarato trentacinque anni! Per la Spagna hanno già lanciato la sfida

Largo ai vecchi!

di **Stefano Tura**

ANCHE questa volta il Perù ce l'ha fatta! Dopo l'èxploit dei Mondiali del Messico del 1970, e il Campionato del Mondo disputato in Argentina, il Perù si è nuovamente qualificato per la fase finale del massimo torneo calcistico mondiale. L'ha fatto nella maniera più chiara, decisa e al tempo stesso imprevedibile, eliminando quell'Uruguay che, dopo la vittoria del Mundialito, sembrava non dover avere più rivali nel suo girone e guadagnarsi con largo anticipo l'accesso al Mondiale di Spagna. I biancorossi, guidati da un tecnico che ha avuto l'intelligenza di schierare gli uomini giusti al momento giusto, hanno letteralmente dominato le rivali (compreso l'Uruguay) imponendo su tutti la loro supremazia. Grazie alla regia attenta dell'ormai intramontabile Teofilo Cubillas e alla generosità dei vecchi ma indispensabili Chumpitaz e Quiroga, il Perù ha dimostrato di essere una squadra pronta a tutto e di non avere paura delle colleghe plurititolate sia esse sudamericane che europee.

QUALIFICAZIONE. Il Perù faceva parte del secondo gruppo sudamericano di qualificazione per il Mondiale di Spagna assieme a Uruguay e Colombia. Prima dell'inizio delle ostilità, con Brasile già qualificato e Cile in procinto di esserlo, nessuno avrebbe scommesso sul Perù e su di una sua eventuale qualificazione, e naturalmente erano i celesti di Maspoli a godere di tutti i favori del pronostico. Ad avvalorare questa tesi ci pensava poi lo stesso Perù che al suo primo incontro « mondiale » non andava oltre l'1-1 in casa della Colombia stentando molto e dando l'impressione di essere una squadra disorganizzata e senza aspirazioni. Nel frattempo poi l'Uruguay s'imponeva 3-2 sulla Colombia lasciandosi alle spalle i biancorossi. Ma ecco che, in breve tempo Tim, allenatore peruviano, compiva il miracolo. Richiamando in squadra i veterani Duarte, Rojas e Cubillas e affiancandoli alle nuove leve riusciva ad organizzare la squadra con la quale riusciva a sconfiggere 2-0 la Colombia in casa raggiungendo l'Uruguay in classifica. Ma la grande affermazione il Perù l'otteneva alla partita seguente, quando, a Montevideo, piegava clamorosamente gli uruguagi per 2-1 con reti di La Rosa e Uribe. Con l'incontro di ritorno di Lima conclusosi sullo 0-0 il Perù otteneva la matematica certezza della promozione risultando il più forte in senso assoluto del suo girone. In totale gli uomini di Tim hanno ottenuto 6 punti in quattro partite vincendone 2 e pareggiandone altrettante. Hanno poi realizzato 5 reti subendone soltanto 2.

LE « SELECCION ». Il Perù che ha affrontato e sconfitto Uruguay e Colombia ha schierato alcuni giocatori di età ormai avanzata che avevano già preso parte al Campionato del Mondo in Argentina. Si tratta essenzialmente del portiere Quiroga, dei difensori Diaz, Rojas, Chumpitaz e Duarte, dei centrocampisti Cueto, Cubillas e Velsaquesz e della punta La Rosa. Accanto ad essi un giovane che appare sempre di più il degno sostituto del vecchio Teofilo, e che ha già impressionato l'opinione pubblica per le sue eccezionali doti di gioco: Julio Cesar Uribe. E per concludere gli « stranieri », Oblitas richiamato dal lontano Belgio e Barbadillo rimpatriato dal Messico. Tra i vari atleti che sono stati convocati in nazionale è doveroso ricordare Luis Reyna, Salvador Salguero, Jorge Olaechea, Eusebio Acasuzo, Juan Caballero, Miguel Seminario, José Leiva, Humberto Correa, Roberto Mosquera e Pdro Chincay. E' anche per merito loro se ora il Perù rappresenta una delle quattro formazioni sudamericane (assieme a Brasile, Argentina e Cile) che prenderà parte al prossimo Campionato del Mondo.

RINNOVAMENTO. A questo punto, con il biglietto per Madrid in tasca, il Perù ha un assoluto bisogno di rinnovarsi, in quanto i « vecchietti », pur essendo stati miracolosi durante le partite di qualificazione, non possono sia psicologicamente ma ancor di più fisicamente partecipare con lo stesso slancio alle fasi finale del Mondiale. Uno dei compiti maggiormente difficili per Tim & Co. sarà quindi trovare dei validi sostituti alle vecchie glorie. Per tale ragione molto probabilmente in Spagna alcuni di questi appenderanno le scarpette al chiodo. Il primo sarà sicuramente il capitano Chumpitaz, ufficialmente ormai alla soglia dei 40 anni ma che secondo fonti attendibili ne avrebbe addirittura 46! Il suo posto verrà preso dal giovane Olaechea. La stella sarà Uribe, considerato sempre di più il nuovo « Cubillas ».

TERZO MONDIALE. Il campionato di Spagna vedrà la terza partecipazione della nazionale peruviana a un Mondiale di calcio. La sua prima apparizione risale a Messico 1970, dove il Perù giunse addirittura ai quarti di finale (allora era in vigore la formula dell'eliminazione diretta) nei quali fu sconfitto per 4-2 da quel Brasile che avrebbe poi conquistato la Coppa Rimet. Eliminato nel corso delle partite di qualificazione quattro anni dopo ai Mondiali di Germania, la nazionale peruviana giunse per la seconda volta alle fasi finali di un Mondiale, nel 1978 in Argentina. Qui guadagnò le semifinali dopo aver sconfitto 3-1 la Scozia, pareggiato 0-0 con l'Olanda e battuto 4-1 l'Iran. Giunto alle semifinali fu sconfitto 3-0 dal Brasile, 1-0 dalla Polonia e addirittura 6-0 dall'Argentina, nel corso di un incontro che suscitò numerosissime polemiche e per il quale fu accusato dal Brasile di aver favorito in maniera addirittura spudorata la compagine argentina regalandole le sei reti che le avrebbero poi consentito di partecipare alla finalissima contro l'Olanda. Ora il Perù andrà in Spagna per ben figurare ma soprattutto per rifarsi una reputazione in campo internazionale cancellando il brutto ricordo dello 0-6 dell'Argentina e dimostrando al mondo intero quanto vale. Tim ha a disposiione tutte le carte per poterlo fare e toccherà a lui, a questo punto, saperle utilizzare correttamente per poter trasformare il Perù da una squadra di grandi campioni ormai sul viale del tramonto ad una compagine altamente competitiva. ☐

FotoBobThomas

Lima, 6 settembre. Il pareggio con l'Uruguay (dopo la vittoria di Montevideo) qualifica matematicamente il Perù per Spagna 82. Il meritato trionfo viene decretato al superveterano Chumpitaz, perno della difesa « inca » e uomo-simbolo

PERU'

Un brasiliano settantenne, Elba de Padua Lima detto « Tim », personaggio pittoresco, amante delle tavolate chiassose e della birra, ha rigenerato i matusa peruviani portandoli a una trionfale qualificazione a spese dell'Uruguay

La guerra dei bottoni

di **Renato C. Rotta**

ELBA DE PADUA LIMA, meglio conosciuto nel mondo del calcio sudamericano con il breve e squillante « apelido » di « Tim » piuttosto che con il suo nome completo di chiara discendenza nobile portoghese, uno dei più qualificati « immortali » della vecchia guardia degli allenatori brasiliani, nella sua veste di C.T. della nazionale peruviana, ha qualificato, facendo esplodere d'entusiasmo tutta Lima, il suo « seleccionado » biancorosso per il mondiale messicano. Così la « ciudad de los reyes » ha un nuovo re, il suo « rey Tim » che, contro ogni pronostico, ha eliminato la « Celeste » uruguayana dal prossimo mondiale ricacciando inesorabilmente indietro tutto il « futbol » di Montevideo che, dopo la vittoria del suo Nacional nella « Libertadores '80 » e nella Intercontinentale e soprattutto dopo la conquista della « Copa de Oro » da parte della « Celeste » sembrava avviato verso quel rilancio tanto atteso nel giro grosso del calcio internazionale. Per Roque Gastòn Maspoli C.T. uruguayano e per tutta la frustratissima « hinchada » uruguayana che non si aspettava questo colpo, l'oggi vecchio « Tim » è ritornato, come per un incanto malefico, il pericoloso nemico di quaranta anni fa (soprattutto per i patetici romantici nostalgici di quel « balonpié ») quando da giocatore tutto estro, irriverenza verso gli avversari e « malabarismo », era stato una delle più fulgide e temibili stelle dei « Sudamericani » 1937 e 1942 indossando la casacca della nazionale brasiliana.

COME DIDI. Oggi quindi il brasiliano « Tim » ha « ripetuto » il brasiliano « Didi » di dodici anni orsono nelle stesse vesti vittoriose di C.T. del «Seleccionado » peruviano quando il tecnico negro — facendo anche lui impazzire d' entusiasmo Lima — aveva qualificato — a spese degli argentini umiliati perfino a Buenos Aires! — il suo Perù ai mondiali messicani: una impresa che invece non doveva riuscire nel 1973 ad un altro brasiliano, Claudio Coutinho che, alla guida dello stesso « Seleccionado » biancorosso, non riusciva — eliminato dal Cile — a portarlo ai mondiali di Germania. Elba da Padua Lima « Tim » si avvia ormai verso i settanta ed ha più di un trentennio di professione di allenatore sulle spalle, avendo iniziato nel 1950 nel Bangu di Rio come tecnico delle giovanili e « auxiliar » del celeberrimo uruguayano Ondino Viera autentico « monumento » che doveva chiudere la sua carriera tre anni orsono a Montevideo ormai ottantenne... Da autentico santone della panchina « Tim » è — lo abbiamo già accennato all'inizio — uno dei più autorevoli rappresentanti di quella pittoresca vecchia guardia dei tecnici brasiliani ancor oggi tutti validamente sulla breccia e della quale i più prestigiosi sono Osvaldo Brandao, Orlando Fantoni, Dorvival Knippel «Yustrich», Carlos Froner, Aimoré Moreira, gente che non abdica (anche se, all'inizio della stagione, ha voluto chiudere — a settantaquattro anni! — il terribile Zezé Moreira) tutta gente che, nonostante l'età veneranda e i decenni di tumultuosa vita in panchina (Airton Moreira il terzo della stirpe dei Moreira, ci ha lasciato la pelle...), vuole andare avanti con sempre rinnovato entusiasmo forse anche perché mossa da una punta polemica verso i giovani tecnici della «nouvelle vague » coloro che i santoni definiscono i « professorini » che «falam muito, mas ganham pouco...».

LE BEFFE. Da giocatore « Tim » ha militato nella Portuguesa Santista, nel Fluminense (i suoi anni migliori), nel Sao Paulo, nel Botafogo, nell'Olaria: un calciatore imprevedibile, tutto fantasia e guizzi, « goleador » sempre irriverente verso gli avversari, ricco di inventiva, autentico « bailarino » del « futebol do Brasil » fra la metà degli anni trenta e la metà degli anni quaranta. Celebri i suoi « lencois » nei confronti degli avversari col pallone che beffardo, come un « fazzoletto » volante sorvola la loro testa per essere poi ripreso alle spalle da « Tim » giocatore diabolico: il primo della storia calcistica brasiliana, con la sua maglia numero 10, a dare una dimensione di prestigio al ruolo della « ponta de lanca » considerato in seguito il più importante della squadra e che doveva essere « codificato » nei suoi compiti e nelle sue funzioni, per iniziativa del tecnico Gentil Cardoso, da « Ademir » de Menezes ed in seguito esaltatissimo da Pelé. In selecao (15 incontri — i sudamericani del 37 e del 42, il mondiale del 38 — nove reti) « Tim » forma un trio « fabuloso » con « Romeu » Pellicciari ed il celeberrimo « Leonidas » da Silva: un terzetto davvero spettacolare ed entusiasmante formato da tre uomini che non si allenano mai, che scappano dai ritiri, che si godono la vita sempre e dovunque e che, soprattutto, autentici geniacci, giocano al calcio per divertirsi e divertire, gioia

FotoBobThomas

La squadra artefice della qualificazione. In alto da sinistra **Duarte, Chumpitaz, Velazquez, Diaz, Rojas, Quiroga.** Accosciati da sinistra: **Barbadillo, Cueto, Uribe, La Rosa e Oblitas**

Fortissima la difesa peruviana. Sopra

ra Chumpitaz e Diaz stringono la morsa su Victorino, a fianco il portiere Quiroga, protagonista anche al Mundial 78

per la «torcida», gioia e dolori per i tecnici che li hanno alle dipendenze. Oggi fisicamente il quasi settantenne « Tim » non ricorda nemmeno lontanamente il magrissimo giovanotto imbrillantinato e dagli assassini baffetti neri di allora, sempre elegantissimo ed affascinante: adesso è un uomo pesante, piuttosto trasandato, sempre accaldato e sudaticcio, amante delle tavolate chiassose e pantagrueliche e soprattutto della ottima birra. In Italia si direbbe che è un « uomo da osteria »: in realtà il suo maggior piacere è quello di « battere » i bar sportivi più fumosi e popolari (lo faceva in Brasile, lo ha fatto a Lima), discutere coi tifosi ore ed ore fra un bicchiere e l' altro. Per questo a Rio, dove non lo dimenticano, è detto « rei do papo », re delle chiacchiere: uno che fra campo, bar e redazioni notturne dei giornali vive — come ha sempre affermato lui — « futebol 24 horas por dia »... Un vero « carioca » per temperamento e modo di vivere anche se incredibilmente — è invece un «paulista do interior» addirittura di Riberao Preto la città universitaria dove si è formata tutta la cosiddetta « intellighentia do Brasil ». Un uomo quindi che, chiassoso ed estroverso, amante della compagnia, sarà (facile prevederlo) ai mondiali spagnoli una vera manna per gli inviati di tutti i paesi ancor più di quanto lo era stato, ai mondiali d'Argentina, il suo predecessore Marcos Calderòn. Con il suo carattere « Tim » è certamente un tecnico da spogliatoio, un allenatore che, diffidente verso i giovani, si affeziona e si affida ai giocatori anziani e carichi di contatto con quella che era stata peculiare di Nereo Rocco.

LA VOLPE. A Lima il suo « cocco » e giocatore preferito non poteva non essere che il vecchio capitan Hector Chumpitaz del quale è difficile stabilire la vera età visto che ai mondiali messicani, di fronte alle insinuazioni di vari giornalisti, aveva solennemente giurato di avere « soltanto » trentacinque anni: undici anni fa... Ma « Tim » non è soltanto un tecnico « da spogliatoio ». Fra i santoni della vecchia guardia brasiliana (da sempre ancorata al 4-2-4 ortodosso e spettacolare tutt'alpiù « inquinato » da un « voltador » all'ala sinistra) « Tim » è considerato un « tatticista». E' detto la « Raposa » ossia la «volpe» o anche «o strategista do Brasil » per la sua furbizia e per le sue trovate quando si trova in panchina. Il vecchio tecnico è anche celebre per i suoi bottoni colorati con i quali fa lezione di tattica ai suoi giocatori: « com botoes se ganha jogo » è una sua massima.. Quando nel 1968 porta fuori da una gravissima crisi la squadra argentina del San Lorenzo de Almagro e la conduce addirittura, fra la sorpresa generale, a conquistare il « metropolitano », le sue trovate fanno scalpore, soprattutto il cosiddetto « esquema rotativo » (vera e propria « olandesisazione » ante litteram) che serve a condurre il terzino Albrecht, temibile per il suo tiro, a diretto contatto con l'area avversaria. A Buenos Aires lo battezzano, con affetto, « El peòn » per il suo modo ciondolante di camminare, per la sua trasandatezza e per la sua vena popolaresca. Le più significative affermazioni del « tecnico Tim », assieme alla conquista del San Lorenzo de Almagro, sono rappresentate oltre che dalla « rigenerazione » di moltissimi vecchi giocatori, dalla conquista del titolo carioca 1964 e della Taca Guanabara 1966 alla guida del Fluminense, dal campionato carioca 1970 vinto col Vasco de Gama, da quello paranaense conquistato nel 1973 alla guida del Coritiba (dove definitivamente si afferma l'oggi udinese Orlando Pereira), da quello dell'Espirito Santo conquistato alla guida del Vitoria nel 1976: adesso a tutto questo si aggiunge la qualificazione del « suo » Perù e dei suoi vecchioni ai mondiali di Spagna...

PELE'. Un unico cruccio nella carriera del tecnico: il non essere passato alla storia calcistica come il primo vero scopritore di Pelé. Nel 1954 infatti a Baurù, « Tim » che è tecnico del Bangu, vede giocare il quattordicenne « Dico » (ancora non aveva lo « apelido » di Pelé...), ne intuisce le enormi possibilità e cerca in tutti i modi di portarlo subito con lui a Rio. Dondinho e Celeste do Nascimento, genitori del ragazzino, non ne vogliono assoluta-

mente sapere. Rio sembra lontanissima, poi il parroco ha detto chiaro e tondo che è una città da perdizione e che quel « Tim », fra l'altro, è ben conosciuto nel quartiere proibito della Lapa, regno di nottambuli, prostitute, biscazzieri... Niente da fare: Dico resta a Baurù dove fra qualche mese lo scoprirà un negro dai modi gentili, Waldemar de Brito, osservatore santista, e che senza difficoltà potrà portare il ragazzino con sé a Santos tranquilla città di pescatori... ❯❯❯

FotoBobThomas

FotoBobThomas

MEC SPORT... LA ST

ORA ANCHE FORNITORE UFFICIALE F.C. INTERNAZIONALE

Mec Sport veste lo sport: tute, jogging, calzoncini, maglie.

Scarpe QUIKO per tempo libero, tennis e football.

Per i grandi campioni dell'Inter e per te.

Mec Sport e Inter tra campioni ci si intende.

Mec Sport s.a.s. - Casella Post. 1 - Carvico (Bergamo) - Tel. 035/792000 - Telex: 301143

TOFFA DEL CAMPIONE.

Visto su Guerin Sportivo

PERU'

Teofilo Cubillas, il più grande calciatore peruviano di tutti i tempi, ha designato il suo successore: Uribe, il nuovo astro

Il cambio della guardia

UNO DEGLI UOMINI più rappresentativi nella storia del Perù è sicuramente Teofilo Cubillas. Dopo essere stato il faro della nazionale peruviana ai Mondiali del Messico, Cubillas guidò la sua squadra anche al Mundial argentino dove risultò ancora una volta il migliore realizzando 5 reti (una in più rispetto a quanto fece in Messico), ma difficilmente andrà in Spagna:
« **In quel periodo sarò impegnato nel campionato Usa, col Fort Lauderdale, in quella che sarà la mia ultima stagione agonistica prima di iniziare la attività di istruttore di calcio per giovani. Ho già organizzato tutto: ogni anno insegnerò sei mesi negli Usa e sei**

Cubillas, con la maglia del Fort Lauderdale Strikers, cede il ruolo a Uribe

mesi in Perù. Del resto la scarsa cura del settore giovanile è la grande pecca del nostro calcio: mi pare che l'odierna età media della nazionale peruviana sia la prova di come la continuità dei ricambi lasci un po' a desiderare ». Riguardo ad un pronosticabile cammino del Perù in Spagna, è leggermente impreparato perché, immaginava che nelle eliminatorie l'avrebbe spuntata l'Uraguay.
« **Abbiamo ottenuto il lasciapassare per la Spagna facendo leva sull'esperienza di campioni stagionali, adesso speriamo che da qui a giugno ci sia tempo sufficiente per lanciare in squadra qualche giovane** ». Gli chiediamo se fra questi giovani non ce ne siano alcuni che consiglierebe alla squadra italiana in cerca dello straniero.
« **Sì, certamente: ad esempio Malasquez ed Olaichea. Ma soprattutto Uribe: è grande, lo scriva** ». Grande... facile dirlo. Ma grande come lui, Cubillas, eletto miglior calciatore del Sudamerica nel 1972, non ci sarà mai altro pedatore inca.

Andrea Catalani

IL CAMMINO DEL PERU'

Il Perù si è qualificato per i mondiali di Spagna 82 vincendo il secondo gruppo sudamericano, del quale facevano parte anche Columbia e Uruguay. Quest'ultimo era favorito dai pronostici.

RISULTATI

Colombia-**Perù** 1-1
Uruguay-Colombia 3-2
Perù-Colombia 2-0
Uruguay-**Perù** 1-2
Perù-Uruguay 0-0
Colombia-Uruguay 1-1

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Perù	6	4	2	2	0	5	2
Uruguay	4	4	1	2	1	5	5
Colombia	2	4	0	2	2	4	7

1

3

FotoBobThomas

4

➊ Quiroga precede l'uruguaiano Victorino, ➋ Barbadillo uno dei pochi giovani del Perù, ➌ Velasquez, ➍ Oblitas, ➎ Uribe, ➏ Cueto, ➐ Rojas. Il Perù, sotto la guida del nuovo allenatore brasiliano Tim, ha rivitalizzato i suoi veterani e ha lanciato alcuni autentici talenti come Barbadillo e Uribe. In Spagna può costituire una sorpresa, almeno nei primi turni, come fu in Argentina dove incantò col suo gioco armonico ed elegante, prima di pagare lo scotto agli sforzi prolungati che fiaccarono sotto il profilo atletico i suoi sapienti « vecchioni »

MONDIALE 86

Si attente soltanto che la rinuncia della Colombia diventi ufficiale, per inoltrare richiesta alla FIFA (presieduta dal brasiliano Havelange)

Il Brasile è pronto

IL MARACANA' DI RIO

IL MORUMBI DI SAN PAOLO

IL MINEIRAO DI BELO HORIZONTE

SAN PAOLO. La probabile rinuncia della Colombia a organizzare il mondiale 86 ha avuto ripercussione in tutto il continente americano. Oltre al Brasile, Stati Uniti, Canada, Messico, Perù, Cile, Argentina e Uruguay hanno dimostrato interesse a rilevare l'organizzazione. Il presidente della F.I.F.A., Joao Havelange ha detto con molta diplomazia: « **Si parla con troppo anticipo di questo argomento. La FIFA non ha ricevuto nessuna comunicazione ufficiale dalla Colombia** ». Ma intanto, la C.B.F. ha cominciato a preparare un vero « dossier » che sarà consegnato alla FIFA, in questo documento la federazione brasiliana presenterà il suo piano per organizzare il Mondiale 86, con foto e informazioni dettagliate delle città in condizione di ospitare i partecipanti della Coppa. In caso di conferma della rinuncia colombiana, il Brasile gode di ampi vantaggi su i suoi concorrenti: Cile, Messico e Argentina hanno già realizzato gli ultimi campionati in America; Stati Uniti e Canada rappresentano problemi con i loro campi di fibra sintetica; Perù e Uruguay non hanno infrastrutture per un campionato con 24 squadre. Ha ragione la C.B.F quando dice che il Brasile può realizzare una Coppa del Mondo in qualsiasi momento; qui abbiamo una favolosa catena di stadi (ce ne sono 19 con capienza superiore a 50.000 posti), il paese vanta una buona rete alberghiera (120.000 letti), moderni aeroporti (il trasporto aereo è molto sviluppato in Brasile) e pure un avanzato sistema di telecomunicazione, insomma tutta l'infrastruttura necessaria per organizzare un campionato mondiale. Si dovrebbero soltanto ampliare i posti per la stampa e ripiantare l'erba nei campi che si trovano in cattive condizioni.

Gerardo Landulfo

I MAGGIORI STADI DEL BRASILE

STADIO	CITTA'	CAPIENZA POSTI	INAUGURAZIONE	SPOGLIATOI	POSTI STAMPA
Maracana	Rio de Janeiro	200.000	1950	5	438
Morumbi	San Paolo	140.000	1960	4	200
Mineirao	Belo Horizonte	133.000	1965	4	424
Castelao	Fortaleza	130.000	1973	4	105
Beira-Rio	Porto Alegre	90.000	1969	6	46
Fonte Nova	Salvador	82.000	1950	4	52
Serra Dourada	Goiania	76.000	1975	4	495
Olimpico	Porto Alegre	75.000	1954	4	30
Pacaembu	San Paolo	60.000	1940	4	260
Rei Pele	Maceió	54.000	1970	4	94

LA PROPOSTA BRASILIANA

NOSSA FÓRMULA PARA 86

PRIMEIRA FASE
GRUPO I
Sede: **Fortaleza**
Subsedes: Recife e Maceió
Participantes: **Brasil, União Soviética, Estados Unidos e Nigéria**
1/6 — Brasil x EUA (Castelão, 16 hs)
2/6 — Nigéria x URSS (Rei Pelé, 10 hs)
6/6 — EUA x URSS (Arruda, 10 hs)
7/6 — Brasil x Nigéria (Castelão, 21 hs)
10/6 — Nigéria x EUA (Arruda, 21 hs)
11/6 — Brasil x URSS (Castelão, 16 hs)
O primeiro colocado passa a ser denominado **A-1**; *o segundo,* **C-7**

GRUPO II
Sede: **São Paulo**
Participantes: **Argentina, Iugoslávia, Escócia e Austrália**
4/6 — Argentina x Escócia (Morumbi, 17 hs)
5/6 — Iugoslávia x Austrália (Pacaembu, 17 hs)
8/6 — Escócia x Iugoslávia (Pacaembu, 15 hs)
9/6 — Argentina x Austrália (Morumbi, 21 hs)
12/6 — Austrália x Escócia (Pacaembu, 15 hs)
13/6 — Iugoslávia x Argentina (Morumbi, 17-hs)
Primeiro colocado: **B-4**; *segundo:* **D-10**

GRUPO III
Sede: **Porto Alegre**
Participantes: **Alemanha Ocidental, Uruguai, Hungria e Arábia Saudita**
2/6 — Alemanha Oc. x Hungria (Olímpico, 15 hs)
3/6 — Uruguai x Arábia Saudita (Beira-Rio, 15 hs)
6/6 — Uruguai x Hungria (Beira-Rio, 17 hs)
7/6 — Alemanha Oc. x Arábia Saudita (Olímpico, 15 hs)
10/6 — Hungria x Arábia Saudita (Olímpico, 15 hs)
11/6 — Uruguai x Alemanha Oc. (Beira-Rio, 10 hs)
Primeiro colocado: **A-3**; *segundo:* **C-9**

GRUPO IV
Sede **Belo Horizonte**
Subsede: Goiânia
Participantes: **Itália, Peru, Tchecoslováquia e Argélia**
4/6 — Itália x Peru (Mineirão, 15 hs)
5/6 — Tchecoslováquia x Argélia (Serra Dourada, 15 hs)
8/6 — Itália x Argélia (Mineirão, 17 hs)
9/6 — Tchecoslováquia x Peru (Serra Dourada, 15 hs)
12/6 — Peru x Argélia (Serra Dourada, 21 hs)
13/6 — Itália x Tchecoslováquia (Mineirão, 15 hs)
Primeiro colocado: **B-6**; *segundo:* **D-12**

GRUPO V
Sede: **Campo Grande**
Subsede: Cuiabá
Participantes: **Inglaterra, Paraguai, França e Portugal**
4/6 — Inglaterra x Paraguai (Morenão, 10 hs)
5/6 — França x Portugal (Verdão, 10 hs)
8/6 — Portugal x Inglaterra (Morenão, 10 hs)
9/6 — França x Paraguai (Verdão, 10 hs)
12/6 — Paraguai x Portugal (Morenão, 10 hs)
13/6 — Inglaterra x França (Verdão, 10 hs!
Primeiro colocado: **D-11**; *segundo:* **B-5**

GRUPO VI
Sede: **Salvador**
Subsede: Aracaju
Participantes: **Espanha, Bélgica, Alemanha Oriental e Cuba**
2/6 — Espanha x Cuba (Fonte Nova, 17 hs)
3/6 — Bélgica x Alemanha Or. (Batistão, 10 hs)
6/6 — Espanha x Alemanha Or. (Fonte Nova, 15 hs)
7/6 — Cuba x Bélgica (Batistão, 17 hs)
10/6 — Espanha x Bélgica (Fonte Nova, 15 hs)
11/6 — Alemanha Or. x Cuba (Batistão, 19 hs)
Primeiro colocado: **C-8**; *segundo:* **A-2**

SEGUNDA FASE
GRUPO A
Sede: **Rio de Janeiro**
Participantes: **A-1, A-2 e A-3**
16/6 — **A-1 x A-3** (Maracanã, 17 hs)
19/6 — **A-1 x A-2** (Maracanã, 17 hs)
22/6 — **A-2 x A-3** (Maracanã, 17 hs)
Primeiro colocado: **A**

GRUPO B
Sede: **São Paulo**
Participantes: **B-4, B-5, B-6**
17/6 — **B-4 x B-6** (Morumbi, 15 hs)
20/6 — **B-4 x B-5** (Morumbi, 15 hs)
23/6 — **B-5 x B-6** (Morumbi, 15 hs)
Primeiro colocado: **B**

GRUPO C
Sede: **Belo Horizonte**
Participantes: **C-7, C-8, C-9**
17/6 — **C-7 x C-9** (Mineirão, 17 hs)
20/6 — **C-7 x C-8** (Mineirão, 17 hs)
23/6 — **C-8 x C-9** (Mineirão, 17 hs)
Primeiro colocado: **C**

GRUPO D
Sede: **Porto Alegre**
Participantes: **D-10, D-11, e D-12**
16/6 — **D-10 x D-12** (Beira-Rio, 15 hs)
19/6 — **D-10 x D-11** (Beira-Rio, 15 hs)
22/6 — **D-11 x D-12** (Beira-Rio, 15 hs)
Primeiro colocado: **D**

SEMIFINAL
26/6 — **B x D** (Morumbi, 15 hs)
26/6 — **A x C** (Maracanã, 17 hs)

DECISÃO DO 3.° E 4.° LUGARES
28/6 — **Perdedor x Perdedor** (Maracanã, 15 hs)

FINAL
29/6 — **Ganhador x Ganhador** (Maracanã, 15 hs)

Grupo IV
Grupo C (2.ª fase)
Grupo I
FORTALEZA
RECIFE
MACEIÓ
ARACAJU
Grupo VI
SALVADOR
CUIABÁ
GOIÂNIA
Grupo V
CAMPO GRANDE
BELO HORIZONTE
RIO DE JANEIRO
Grupo A (2.ª fase)
SEMI-FINAL
FINAL
SÃO PAULO
Grupo II
Grupo B (2.ª fase)
SEMI-FINAL
PORTO ALEGRE
Grupo III
Grupo D (2.ª fase)

A tabela sugerida por PLACAR é para 26 seleções, como na Espanha. O Brasil jogaria em Fortaleza. Depois, classificado, iria para o Maracanã. Mas, ao contrário de 50, ganharia

La rivista brasiliana « Placar » ha già ipotizzato l'organizzazione in Brasile del mondiale 86 (a 24 squadre come in Spagna), con l'attribuzione delle sedi in tutte le varie fasi. Il Brasile ha il vantaggio di poter già usufruire di attrezzature all'altezza

DON BALON "MUNDIAL"

don balon M'82
Núm. 2 ● 1981-82
Revista del Mundial
España: Todo sobre una polémica gira
Santamaría: Sus conclusiones, sus experiencias
Quini, Solsona, Dani, López Ufarte: Hablan los marginados
Chile: Ocho años después vuelve a la fase final
Brasil implora el perdón para Toninho Cerezo
Rummenigge: Europa tendrá su «Pelé blanco»
Todos los grupos, todos los datos de la fase previa
Carbajal: El arquero de los cinco mundiales

Il nostro confratello spagnolo « Don Balon » ha iniziato la pubblicazione di un mensile dedicato al « mundial »

Il minimo di peso per il massimo di classe.

La prestigiosa World Cup pesa solo 240 grammi ed è consigliata per i terreni erbosi.

Tomaia in pelle naturale morbidissima. Favorisce un maggiore controllo di palla.

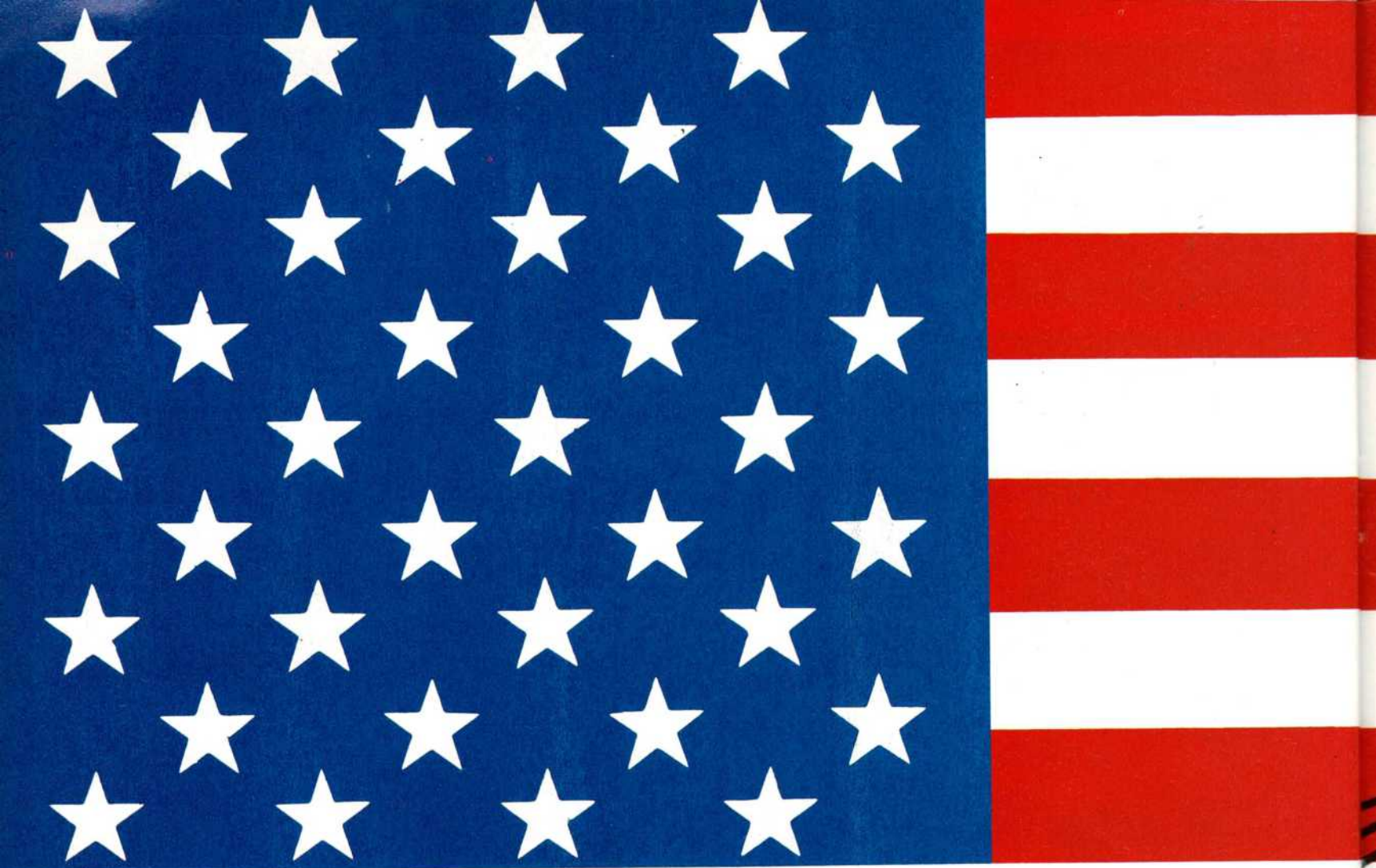
La talloniera incorporata blocca il tallone.

La speciale modellatura della sede del piede e la suola, costruita con l'uso di due materiali differenti, offrono comfort e flessibilità.

Il particolare posizionamento dei tacchetti intercambiabili favorisce una ottima stabilità.

adidas® ®

Tutti gli sport, dalle scarpe in su.

WORLD CUP

CHICAGO
STING

CAMPIONATO USA 1981

L'egemonia del maxi-club di Chinaglia spezzata dal Chicago di Willy Roy

I predatori del Cosmos

di **Lino Manocchia**

TORONTO. Tutto da rifare per i Cosmos, ormai ex campioni, per la tattica sbagliata, per la troppa cautela e per la totale assenza di un valido gioco d'attacco contro gli « Stings » di Chicago nel « soccer bowl » di Toronto. E così la squadra dell'Illinois, davanti a 37000 spettatori letteralmente impazziti, ha battuto i campioni in carica agli « shootouts », resisi indispensabili dopo che i tempi regolamentari si erano chiusi a reti inviolate.

CONTROLLO. Vittoria più che meritata quella dei « pungiglioni » anche se Granitza, il più pericoloso dei loro attaccanti, è stato bloccato e controllato al meglio per tutto l'incontro dal giovane Durgan esattamente come Chinaglia si è divertito pochissimo con Franz Mathieu che, in 90 minuti, gli ha consentito un solo « numero » rappresentato da una spettacolare rovesciata finita di poco a lato.

ERRORI. A Toronto, i Cosmos hanno perso ancora una volta agli « shootouts » e sotto accusa è finito l'allenatore Weisweiller, reo di non aver curato per nulla questa particolare figura del gioco USA. Dopo il kappaò subito in Canadà, la posizione del tecnico tedesco si è aggravata e la sua permanenza alla guida della squadra di New York è legata ad un filo: dalla sua parte stanno infatti solo i fratelli Ertegun, presidente e chairman della squadra, e il manager Yepremian mentre contro di lui, oltre ai giocatori guidati da Chinaglia, sta Steve Rosa, Chairman della Warner Communications che è la proprietaria del club.

IMPROVVISAZIONE. Forte di un contratto davvero di ferro, Hannes Weisweiller ha vissuto un'intera stagione all'insegna dell'improvvisazione ignorando il vivaio ed accantonando giocatori del valore di Carlos Alberto (radiato dopo la tournée sudamericana), Neeskens (tenuto in panchina per mesi), Seninho (che nelle ultime partite è stato il vero e unico « salvatore della patria ») e Van Der Elst che non è stato utilizzato nemmeno nella partita decisiva di Toronto e che, pure, era stato acquistato come l'uomo che ci voleva. Chinaglia, che assieme a Pelè e a Beckenbauer è stato l'artefice principale dell'ascesa dei Cosmos, si è assunto l'incarico di portavoce dell'insoddisfazione che regna nella squadra: lui vuole assolutamente che i Cosmos tornino ad essere la »»»

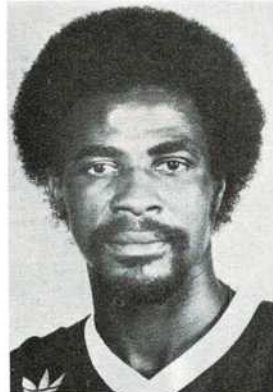
TUTTI GLI UOMINI DEGLI "STINGS"

Lee B. STERN, presidente

Dieter FERNER, portiere

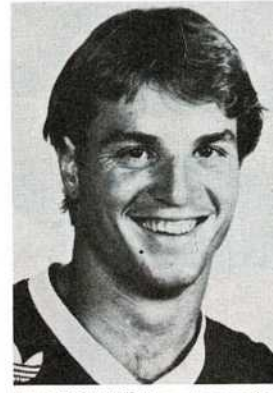
Greg RYAN, difensore

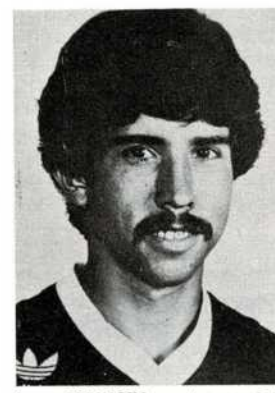
Derek SPALDING, difensore

Willy ROY, allenatore

Franz MATHIEU, difensore

Arno STEFFENHAGEN, centroc.

Rudy GLENN, centrocampista

Charlie FAJKUS, centrocampista

Mark SIMANTON, centrocampista

Ingo PETER, centrocampista

Jorge ESPINOZA, centrocampista

Pato MARGETIC, attaccante

Karl-Heinz GRANITZA, attaccante

Tasso KOUTSOUKOS, attaccante

IL CHICAGO CAMPIONE HA SETTE ANNI

La storia del Chicago Sting inizia esattamente il 31 ottobre del 1974, quando la National American Soccer League's (NASL) riconosce il club statunitense nella sua federazione e pone Lee B. Stern, già presidente della Lee B. Stern Company, Ltd., alla presidenza. Gli Stings entrarono così a far parte della Central Division sotto la guida dell'ex allenatore del Manchester United, Bill Foulkes. Lo stesso anno fallirono la qualificazione ai playoff perdendo ai calci di rigore l'ultimo incontro con il Washington. Il club concluse il torneo con un record: 12 vittorie e 10 sconfitte, e il suo cannoniere, Gordon Hill, mise a segno 16 reti. Nel 1976 in Chicago si « trasferì » sull'appena nata Northern Division assieme a Toronto, Rochester, Hartford e Boston. Qui si mise in mostra per il suo perfetto gioco d'attacco e si aggiudicò la vittoria del suo girone con 15 vittorie e solo 9 sconfitte; ma in seguito, i Toronto Metros, che avrebbero poi vinto il titolo della NASL, li sconfissero 3-2, nel corso delle partite di playoff. Il 1977 segnò la débâcle degli Stings i quali disputarono un girone d'andata decisamente disastroso. Nella seconda metà del torneo il club esonerò il coach Bill Foulkes e chiamò alla guida della squadra il tedesco Willy Roy e da allora le cose cambiarono radicalmente. Già l'anno successivo il Chicago stravinse il suo girone con 10 vittorie e 4 sconfitte e fu notevolmente sfortunato quando, nella partita d'apertura contro il Tampa Bay Rowdies, fu battuto ed eliminato. La stagione 1978 rimane, comunque una delle più esaltanti con la vittoria in campionato.

SEGUE

squadra imbattibile di alcuni anni or sono e vuole ciò soprattutto alla luce del fatto che tra due anni appenderà le scarpe al chiodo per sedersi sulla poltrona di presidente del club.

CALO. Questa battuta d'arresto del club della « pig apple » farà sentire le sue conseguenze soprattutto il prossimo campionato: dopo il calo di presenze registrato nella presente stagione ne è previsto un altro e ben superiore tanto più che, poco alla volta, le star di New York diminuiscono: Beckenbauer, Carlos Alberto e Francisco Marinho appartengono infatti al passato e molte cose, quindi, dovranno essere rivedute con la permanenza di Weisveiller in primo piano. A proposito di Weisveiller, dopo la partita il tecnico diceva che la partita doveva essere ripetuta **« perché lo " shootout " non è una soluzione valida. Con un secondo incontro si farebbero più soldi e la folla accorrerebbe ancor più numerosa ».** Willy Roy, allenatore del Chicago, era della stessa opinione ma Phil Woosnam, ribatteva dicendo **« i regolamenti sono questi e non si cambiano ».**

ESCALATION. La vittoria degli « Stings » è arrivata a conclusione di un periodo di vera e propria escalation della squadra dell'Illinois che, seconda due anni fa, finì terza dietro Cosmos e Seattle l'anno scorso. L'arrivo di Willy Roy e l'acquisto dei tedeschi Ingo Peter, Paul Hahn e Dieter Ferner ha trasformato ambiente e squadra per cui l'affermazione di Toronto è stata unanimemente considerata come la conclusione più logica di una stagione trionfale sottolineata da 23 vittorie (13 casalinghe) e 9 sconfitte di cui solo 3 patite sul terreno di casa.

STURMTRUPPEN. Gli artefici principali del primo titolo vinto dal Chicago sono stati i tedeschi Granitza, Peter, Hann e Ferner: i primi tre hanno trasformato il gioco della squadra mentre l'ultimo, una volta avuta la certezza del posto fisso, è divenuto una vera e propria saracinesca su cui si sono infranti i tentativi degli attaccanti avversari. E a Chicago dicono che essere riusciti a non far rimpiangere Phil Parkes è un exploit!

NOVITA'. Chiusa la stagione '81, già si guarda alla prossima che potrebbe risultare decisiva per il soccer USA che dovrebbe adottare la regolamentazione della FIFA per realizzare quell'escalation di popolarità che tanto sta a cuore a chi ne segue le vicende. C'è tuttavia una notevole massa di « addetti ai lavori » che spinge affinché la NASL divenga più « autarchica » riducendo il numero degli stranieri a vantaggio del giocatore « home-made ». Questa fazione è guidata da Lamar Hunt, il miliardario texano ex presidente del Dallas che a fine stagione, constatato il fallimento della sua squadra (ultimo posto in classifica e deficit di un miliardo e mezzo di lire) ha re-

SEGUE

Rudy Glenn degli Stings
contro Buljan, nazionale jugoslavo
e colonna portante dei Cosmos

FotoBobThomas

FotoBobThomas

Il film della finalissima del campionato USA 1981. ❶ Chinaglia non ha perso l'abitudine: eccolo brontolare alla sua maniera. ❷ Il decisivo rigore messo a segno dagli Stings negli « shoot-out ». ❸ Rudy Glenn, centrocampista degli Stings, indossa la maglia del Cosmos numero 14 e innalza in segno di trionfo la mascotte del suo club, l'ape. ❹ L'ape degli Stings e il coniglio dei Cosmos nei preliminari della sfida; alla fine è soltanto l'ape ad esultare ❺ in segno di vittoria. ❻ Della Martira e Chinaglia, ritrovatisi negli USA, si aggiornano sulle vicende del nostro campionato leggendo il « Guerino » ❼ Lo stesso fanno i tifosi di Brooklyn, a Toronto per la finale

USA 1981

SEGUE

galato ciò che del Dallas restava al Tampa Bay. I club più importanti, però, sono di opinione contraria ed il loro portavoce è ancora una volta Chinaglia che dice: **« Noi paghiamo profumatamente gli assi che ingaggiamo e che per noi sono un vero e proprio investimento in quanto la loro presenza in campo ci serve per richiamare pubblico. Capiterebbe la stessa cosa con giocatori nati e cresciuti negli Stati Uniti? Dubitarne è lecito ».** Come si vede, le opinioni a confronto sono nettamente discordi: è fuor di dubbio, ad ogni modo, che qualcosa dovrà cambiare. E anche in fretta se non si vogliono perdere i frutti di anni di lavoro. □

CHICAGO BESTIA NERA DEL COSMOS

Quella di Toronto è stata la prima partita di playoff tra New York Cosmos e Chicago Sting. In precedenza, le due squadre si erano incontrate sette volte e per sei volte la vittoria era andata al Chicago. Questo il ruolino dei principali marcatori delle due squadre.

CHICAGO STING	GOL	ASSIST	PUNTI
Karl Heinz GRANITZA	2	1	5
Ingo PETER	2	0	4
Pato MARGETIC	1	1	3
Arno STEFFENHAGEN	1	1	3
Carlie FAJKUS	1	1	3
Dave HUSON	1	0	2

NEW YORK COSMOS	GOL	ASSIST	PUNTI
Giorgio CHINAGLIA	3	3	9
Julio Cesar ROMERO	2	2	6
François VAN DER ELST	1	2	4
Ivan BULJAN	1	0	1
Roberto CABANAS	0	2	2
SENINHO	0	1	1

N.B.: Ogni gol realizzato vale due punti; ogni assist ne vale uno.

PROVA LA TUA PRIMA VOLVO.

DIESEL · BENZINA · TURBO

Berlina o station wagon, normale o a INIEZIONE, AUTOMATICA o MANUALE, su qualsiasi VOLVO proverai la reale sensazione di guidare un'auto diversa da tutte le altre.
Lo avvertirai già da come si chiudono le portiere.
La Qualità ha mille modi di farsi riconoscere.
Lo scoprirai nel confort, nella maneggevolezza e nella sua "SICUREZZA DINAMICA".
Lo verificherai in tanti anni di strada (fino a 19,3 anni), quando l'economia VOLVO ti dirà che il prezzo veramente "CHIAVI IN MANO" che hai pagato per la Qualità è stato un buon investimento.
Se decidi di passare alla Qualità VOLVO, oggi puoi usufruire anche dei vantaggi del **LEASING** e del **CREDITO VOLVO.**

Per saperne di più sulla nuova gamma e la SICUREZZA DINAMICA VOLVO, invia il tuo biglietto da visita a:
VOLVO ITALIA S.p.A. - Ufficio Pubblicità - Via E. Mattei, 66 - 40138 BOLOGNA